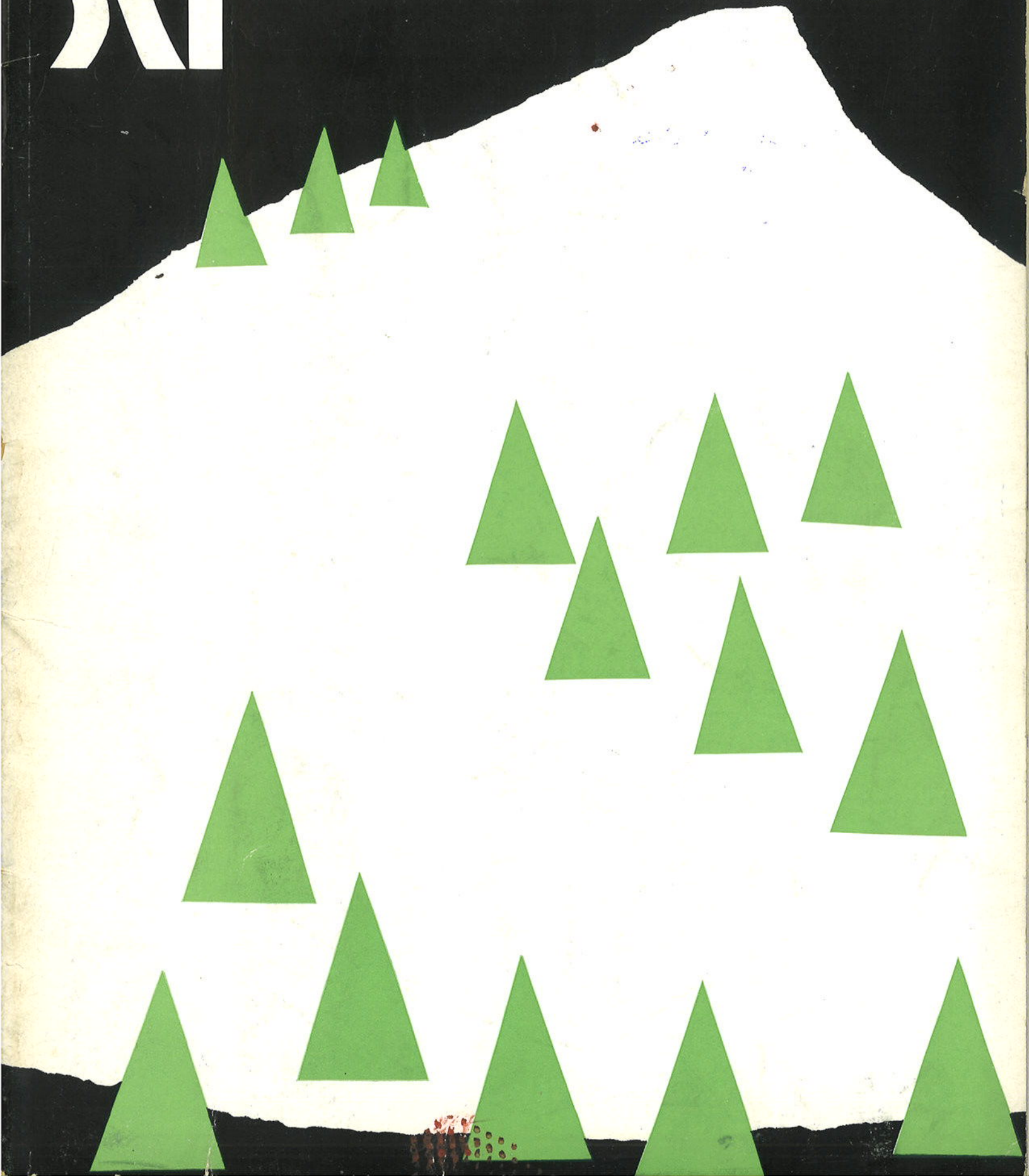


SCI

rivista illustrata di sport invernali marzo - aprile 1958 - n. 8



nuova

scarpa

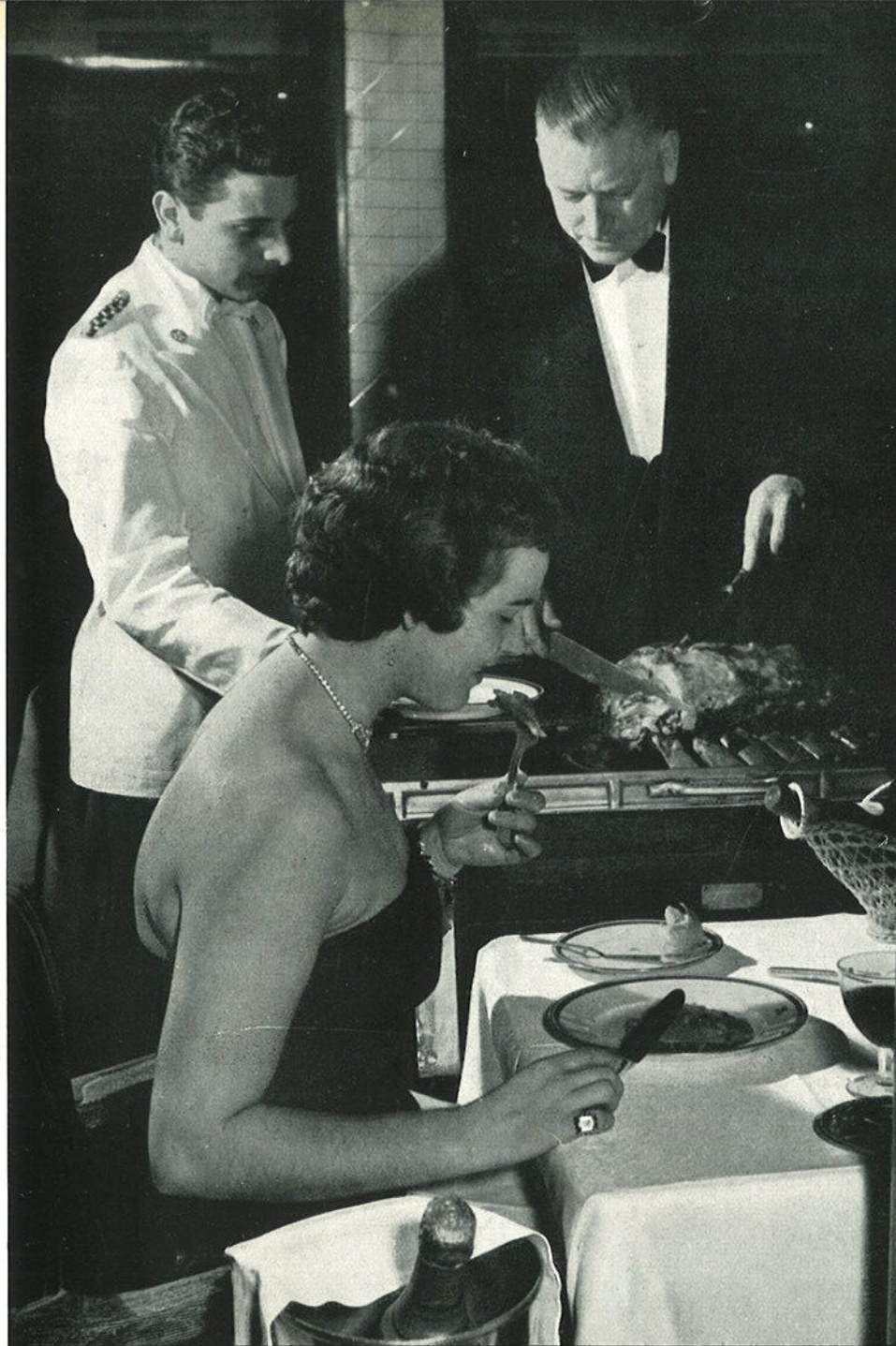
MUNARI

MASTER

ITALIA

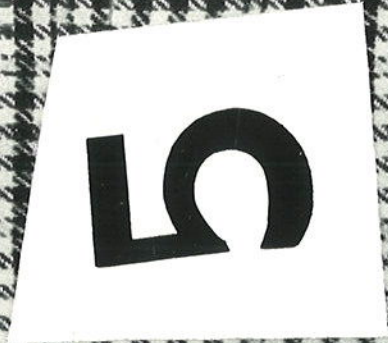
Nord Centro Sud America Pacifico

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE



una grande tradizione al vostro servizio

102 COL

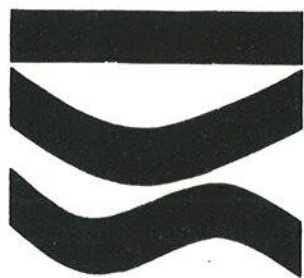


FELIXELLA

il tessuto per confezioni
preferito

dagli intenditori

cotonificio Felice Fossati - Monza - Italia



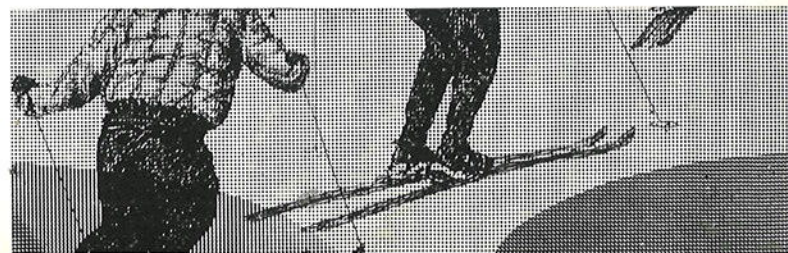
**esce ogni mese da novembre a marzo
e una volta anche durante l'estate**

COLMAR

abbigliamento

nuova tecnica

nuovo



Questa è l'ora della

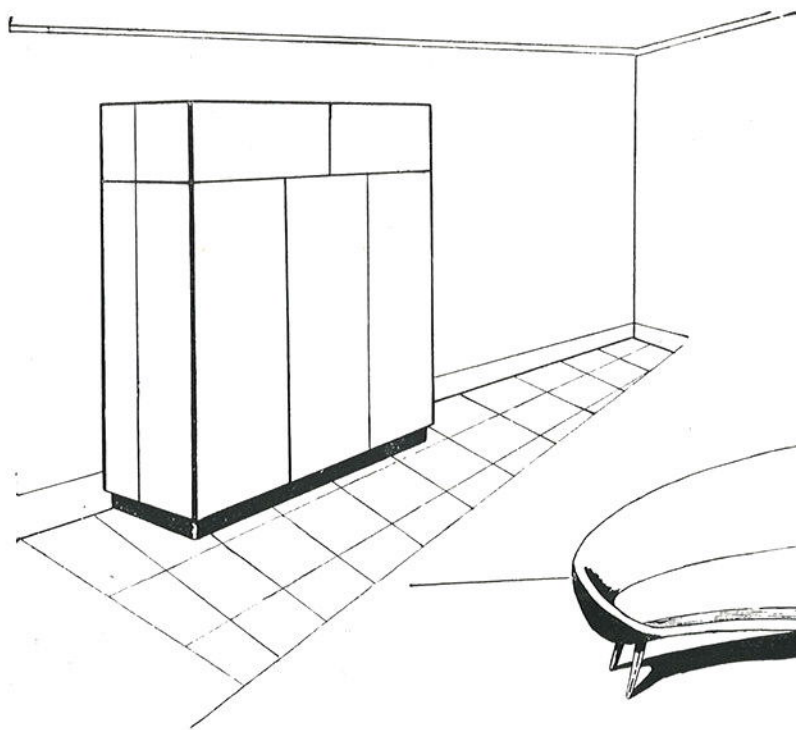


Compasso d'Oro 1957

la Dolomite

1897 - Calzaturificio G. Garbuio Montebelluna - 1897

Progetti per arredamenti completi



arredamenti

felpe

per l'eleganza
nello sport



Figli di TUA ROMUALDO
OCCHIEPPO SUP. (Biella)

Finalmente!!!
È stato realizzato...

...lo sci perfetto!

*Interamente in
plastica rinforzata*

lo sci
di
classe

Fiberplast

per lo
sportivo
di classe

**1° CAMPIONATO ITALIANO
CITTADINI**

Courmayeur 6 - 7 - 8 marzo



**OROLOGI LIP IN PREMIO
AI PRIMI CLASSIFICATI**

**A CELLULA
FOTOELETTRICA**

LIP

**CRONOMETRAGGIO
UFFICIALE**

Con questo numero di SCI, chiudiamo la stagione invernale e apriamo ufficialmente le vacanze. Le interromperemo con il numero di luglio-agosto, tanto per non essere del tutto dimenticati dai nostri pochi lettori; poi ripartiremo per la montagna (o per il mare) fino a novembre. Questo, il programma sintetico e ridotto per i prossimi mesi.

A proposito di mare, continueremo a occuparci un poco anche dello sci nautico. Cominciamo questa volta a fare una lista delle località dove si può trovare un motoscafo in affitto, uno slalom o un trampolino, quando non addirittura un istruttore. Lo sci nautico è un ottimo esercizio per chi non vuole arrugginire durante l'estate; e può offrire delle possibilità di lavoro molto interessanti ai maestri di sci vero, durante la stagione in cui restano inattivi.

Nei cinque numeri pubblicati durante questa stagione invernale 1957-58, abbiamo seguito le principali manifestazioni sciistiche, ci siamo tenuti al corrente delle innovazioni tecniche, non abbiamo dimenticato di cercare le novità sia nel campo dell'attrezzatura che in quello del turismo. Una volta, abbiamo provato anche a pubblicare delle storielle umoristiche, un argomento che verrà ripreso, eventualmente alternato con dei « quiz », appena aumenteranno il numero delle pagine (ma è un programma, non una promessa formale).

Un numero L. 350
 Arretrato L. 600
 Abbonamento annuo . . L. 2000
 Per l'estero L. 3000

Spediz. in abbon. postale - Gruppo IV
 Rivista mensile invernale
 c. c. postale N. 3-25728

ARTI GRAFICHE MILANESI
 MILANO - Via Melzo, 11

Distributore esclusivo per l'Italia
 SAES - Torino - Via Viotti, 8 A

Inchiostri I. C. I.

Redazione-Amministrazione:
 P.zza Mirabello 2 - Milano - tel. 631.562
 Dir. Resp.: M. GRAZIA MARCHELLI
 Impaginazione di MARIO CARRIERI



rivista illustrata di sport invernali

marzo - aprile 1958 - n. 8

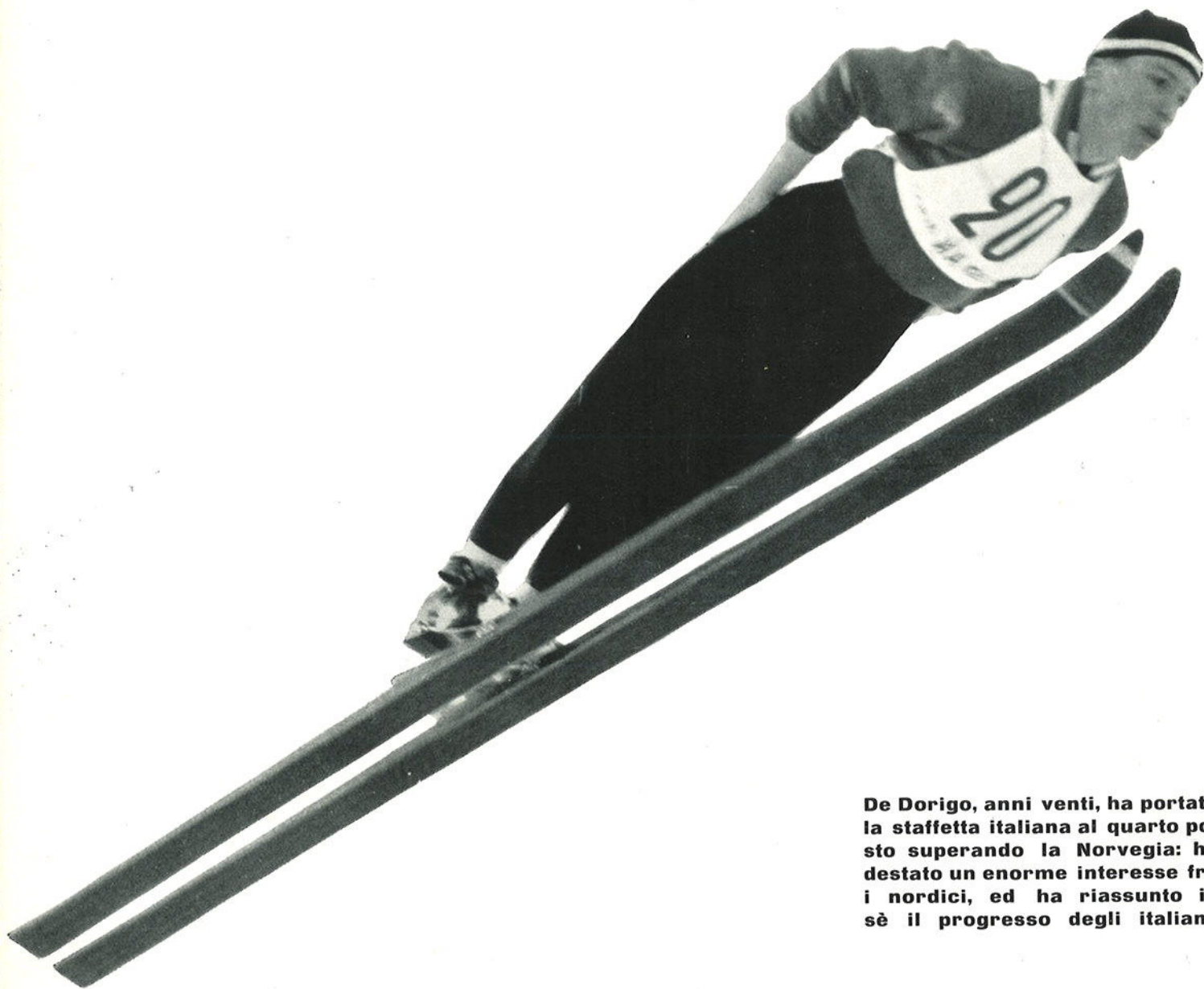
sommario

	pagina
Lahti: De Dorigo chiede pista a Stokken	8
Criterion Internazionale Juniores	12
Kandahar 1958	13
Precisazione	14
I migliori in Italia	15
Giornale di bordo	16
Ippica minore artica	18
Il diplomatico « mago » delle discesiste italiane	20
In costante progresso la tecnica del fondo	22
Sull'acqua si scia d'estate	24
Le gare sopra il vulcano	26
Cittadini e Universitari	27
Gran Premio Primi Sci	28
Il II Trofeo Alma	29
Notiziario	30

LA NOSTRA COPERTINA, un paesaggio assolutamente ideale, con pini verdi e neve molto bianca e molto fresca. Piacerà ai cultori dello sport « puro ». Agli altri, però, nulla vieta di immaginare la modernissima funivia che sta dall'altra parte della montagna. Le piste battute e il ristorante (Bozzetto di Joe Colombo).



LAHTI: DE DORIGO CHIEDE PISTA A STOKKEN



De Dorigo, anni venti, ha portato la staffetta italiana al quarto posto superando la Norvegia: ha destato un enorme interesse fra i nordici, ed ha riassunto in sè il progresso degli italiani.

Il Campione di salto, Juhani Kärkinen.

Dopo la staffetta, domandarono a Martin Stokken che cosa avesse provato dentro, quando il ragazzo, dietro, gli aveva chiesto pista e poi se n'era andato, lasciandolo. Stokken è un grosso nome nello sci scandinavo: non più fresco, certo, ma sempre significativo. Tutti pensavano che Stokken fosse abbattuto, o irritato, contrariato. Stokken era invece soltanto un poco stupito. E fu molto sportivo e generoso. Disse: « Non sono affatto avvilito per quanto mi è successo; sono anzi lieto di aver dato via libera a un giovane campione ».

Il ragazzo, il giovane campione è Marcello De Dorigo, bellunese, ventenne. A Lahti, su quella spossante pista finlandese, De Dorigo corse i suoi dieci chilometri di staffetta in 34'54". Stokken segnò 36'14". Il migliore della frazione, il padrone di casa Viitanen, 34' e 42". I nordici trasecolarono.

Con De Dorigo, l'Italia era passata al quarto posto, sostituendo la Norvegia nel gruppo delle elette del fondismo. I nordici furono tanto meravigliati da dimenticare per un poco che la Svezia, sorprendente, stava ancora in testa dopo la terza frazione, lasciando alle spalle le ben altrimenti pronosticate Unione Sovietica e Finlandia. La ultima frazione salvò poi la Norvegia dal lutto nazionale. Ma lo stupore dei nordici rimase.

Lo ritrovammo sui giornali, nelle interviste, in un interessamento più pressante. Gli italiani avevano incominciato ad esistere, sciisticamente, anche per gli scandinavi. E questo avveniva ai campionati mondiali. De Dorigo aveva acceso una miccia, e di De Dorigo si parlava ovunque. Il suo cuore eccezionale (32 pulsazioni), il suo temperamento, i suoi pochi anni (il più giovane in gara) erano argomenti di dominio pubblico. Il fatto era stato così inusitato ed esaltante che i meriti di Federico De Florian, Ottavio Compagnoni e Giuseppe Steiner, ben validi compagni di squadra, erano ingiustamente dimenticati. Poi la 50 chilometri buttò benzina sul fuoco. Steiner e Federico De Florian, classificandosi davanti a tutti i norvegesi, stavano ancora lì a dimostrare che la vicenda della staffetta non era dovuto ad un momentaneo deragliamento della logica. Gli italiani effettivamente esistevano.

Con la staffetta e la 50 chilometri si è risolta efficacemente la nostra partecipazione ai campionati del mondo, e si è data plausibilità al lavoro svolto dai tecnici e dagli allenatori federali. In verità, i campionati erano incominciati per noi in una specie di rilassatezza. Sui 30 e sui 15 chilometri gli azzurri avevano meritato l'assoluzione, non l'elogio pieno. Sui 30, che aprivano il calendario di gara, avevano mostrato una sorta di riluttanza ad entrare nel clima della competizione. Nei successivi 15, le cose erano andate meglio, gra-

zie soprattutto al mordente dimostrato da Steiner e De Dorigo.

I finlandesi avevano incominciato benissimo, invece. Si sentivano in casa, a loro agio, padroni. Sui 30 spazzolarono gli avversari: piazzarono sei uomini tra i primi otto, ed Hämalainen davanti a tutti. La considerazione che i numeri alti avessero quel giorno sfavorito il russo Kolcin e lo svedese Jernberg suonava quasi come una giustificazione banale, un vano tentativo di annacquare lo strabiliante successo finnico. Korhonen, vincendo (sia pur di misura, contro il favorito Stenersen) la combinata, aveva rincarato la dose.

Le cose mutarono in seguito. La prova veloce, quella dei 15 Km., fruttò è vero un ulteriore titolo ai finlandesi, grazie ad Hakulinen, ma contemporaneamente si vide che con essa il bastone del comando collettivo passava ad altre mani. Passava ai sovietici. Il più regolare svolgimento della competizione era valso a fornire anche una più esatta inquadratura dei valori. Kolcin poteva ancora una volta prendersela col numero, sul quale Hakulinen aveva potuto fissare lo sguardo, se la vittoria gli era sfuggita. Però i russi erano stati i migliori nel complesso.

Jernberg, lo svedese, sino a quel momento aveva navigato nelle posizioni di testa. Terzo nei 30, terzo nei 15. Come per non dar troppo nell'occhio. La sera che precedette lo svolgimento della staffetta interrogarono Jernberg. « Vincerà la Russia o la Finlandia? », gli chiesero. « Vedremo dopo la gara mia e degli svedesi », rispose.

Jernberg è un eccezionale atleta. È sicuro di sé, categorico. E sa convincere. Per Erik Larsson quasi riesce ad essergli pari in intelligenza. E in tal modo la Svezia, considerata incapace di reggere all'urto delle più massicce formazioni finlandese e sovietica, ottenne la staffetta. Quindi, vinse la 50 chilometri, e il trionfo di Jernberg. Ed alla Svezia appartenne il re dei campionati mondiali il re dello sci nordico: Sixten Jernberg, forse il più grande e completo fondista che la Scandinavia abbia mai avuto.

I finlandesi, con i quali il trampolino e il vento dovevano essere ancora condiscendenti, nella prova di salto a chiusura, avevano fatto la loro parte all'inizio; i sovietici, un po' sviliti dalla malasorte in campo maschile (Kolcin va considerato il migliore in senso assoluto, dopo Jernberg), furono obbligati a rifugiarsi nel reparto femminile, dove prevalsero largamente sulla povertà dell'opposizione.

Svezia: Jernberg. Finlandia: numero. URSS: Kolcin e numero. Questa la sintesi dei campionati mondiali, sfere alte.

Le vicende della staffetta e della 50 chilometri hanno pure lumeggiato la situazione della Norvegia. Nobili decaduti loro, i norvegesi, o nuovi ricchi



Il terzo cambio della staffetta svedese: Stuve Grahn passa a Per Erik Larsson.



Il terzo cambio della staffetta sovietica: Kolcin passa a Sheljukin.



Terzo cambio della staffetta italiana: De Dorigo, in 4ª posizione, passa a Steiner.



noi, italiani? Ecco: non proprio declassati i norvegesi, e da non sovrastimare gli italiani.

In un campionato del mondo, su piste particolari, su nevi strane, a determinate temperature, in un ambiente non totalmente confacente, non sempre le cose possono andar bene. Cioè, non riescono sempre nella somma, a rendere il giusto, il meritato. Questo è stato un po' per tutti, fatta eccezione per i finlandesi, che alle nevi, all'ambiente, alle temperature e alle piste erano perfettamente assuefatti. Gli svedesi, se possono esser ben paghi di quanto ottenuto, potrebbero aver ragione di rammaricarsi per qualcosa, di accessibile, ingiustamente mancato; lo stesso i russi. Noi anche: forse che i saltatori italiani non valgono più di quanto non hanno reso sul ventoso impettito trampolino di Salpausselkä?

Il trampolino di Salpausselkä aveva un profilo che tutti giudicarono, al primo sguardo, molto moderno. Molto moderno e molto difficile. Lo si vedeva ergersi al fondo della strada principale di Lahti, fra due cuscini di boschi, come un simbolo, o un nume tutelare. Era sempre spazzato dal vento. Alle difficoltà proprie dell'impianto si aggiungevano quelle create dal vento. E di allenamento in allenamento, di giorno in giorno, gli atleti si innervosivano, perdevano il controllo. Si vide, al momento della gara, che gli unici completamente padroni di se stessi, oltre che del trampolino, erano i finlandesi. Logicamente. Juhani Kärkinen era considerato il favorito, e non a torto. Juhani sapeva tutto del Salpausselkä, e non gli fu difficile dimostrarlo ancora una volta in gara. Comunque, la competizione non risultò di quelle che sollevano l'entusiasmo. Persino il pubblico, sempre piuttosto partigiano, parve deluso. Un solo salto buono, il primo di Juhani Kärkinen, e il resto contorno. L'accorciamento della pista di lancio alla seconda prova diede il colpo di grazia. Salti più corti, spettacolo rientrato. Un po' tutti ne fecero le spese. La classifica, sufficientemente prodiga di allori per la Finlandia, sta a testimoniare. Moltissimi gli ottimi relegati a posizioni immeritevoli. Nessun scalpore se anche gli italiani perdettero quota.

I norvegesi potrebbero accampare pari scusanti. Tuttavia il loro affievolimento è stato palese. Noi non abbiamo registrato sbalorditive accelerazioni rispetto a Cortina. Però abbiamo goduto dell'apporto di qualche nuova ottima individualità, che probabilmente può significare la forza di una generazione nuova, e che certamente è il frutto di un lavoro lungo e ben svolto.

Palese è stata la nostra supremazia finale tra le nazioni non nordiche. Adirittura ignorati i Paesi dell'Est euro-

A sinistra: il finlandese Veikko Hakulinen, vincitore della 15 chilometri.

peo, che due anni or sono aveva annunciato le loro possibilità con grandi clamori. E nello stesso tempo non totale la nostra soddisfazione, unicamente per l'insistenza del francese Mermet nel precedere gli azzurri nei 15 e nei 30 chilometri. È probabile che tale situazione, del resto non drammaticamente passiva, sia stata determinata da motivi psicologici, che il tono disagevole della manifestazione è valso ad appesantire nella parte iniziale.

Se confrontiamo i tempi ottenuti a Lahti con quelli stabiliti a Cortina, è facile rilevare una certa identità, riferita agli atleti di maggior evidenza. Il fatto potrebbe apparire normale, se non ricordassimo che a Cortina i migliori, i nordici come sempre, gareggiarono ad altitudini per loro inconsuete ed anzi ostiche, mentre i centro e sudeuropei ne ebbero un risaputo vantaggio. Ora, la diversità di altitudine si traduce in una diversa possibilità di ritmo. Sulle basse piste del nord, i nordici possono gareggiare in continuità ad un ritmo molto elevato: ad altezze maggiori, il loro problema unico consiste in una riduzione del ritmo.

L'adattabilità dei centro e sud europei alle gare nel nord è molto più difficile, per la quasi assoluta incapacità a poter passare da una radicata e necessaria lentezza di ritmo (imposta dall'altitudine) ad una ben maggiore e continua intensità.

Malgrado ciò, al leggero appesantimento (rispetto alle Olimpiadi) dei tempi dei vincitori, pur avvantaggiati dall'ambiente, ha fatto riscontro a Lahti una diminuzione dei distacchi sofferti dagli italiani nei 50 chilometri e nella staffetta. E questo benché le piste presentassero caratteristiche sostanzialmente favorevoli ai nordici, finlandesi, e sovietici in particolare.

Le annuali manifestazioni di Lahti determinano sempre classifiche con divari di tempi ben superiori a quelli che si verificano in ogni altra competizione. Tuttavia, s'è detto, da parte italiana si sono verificati netti avvicinamenti ai tempi dei migliori nella staffetta e nei 50 chilometri. Cioè nelle prove che stanno agli estremi: in quella di scatto e in quella di resistenza. Questo lascia dedurre che l'aggravarsi dei distacchi verificatosi sui 15 e sui 30 chilometri non corrisponda ad una realtà, ma sia frutto di contingenze. O, meglio, sia imputabile a quella già segnalata riluttanza a far bene fin dall'inizio (quella dei 30 chilometri era la prima gara; quella dei 15 la seconda importante) che è caratteristica dei nostri fondisti impegnati in grandi manifestazioni. E che si può forse spiegare con una non ancor acquisita coscienza del ruolo e delle possibilità proprie. Una titubanza che è dei poveri giunti a situazioni di privilegio. Un ritegno che i giovanissimi, quali De Dorigo, possono ignorare, finalmente.

Gian Maria Dossena



Sopra: la sovietica Kolchina, vincitrice nella 10 km. e nella staffetta femminile. Sotto, a sinistra: il massimo fondista svedese, Sixten Jernberg, vincitore della 50 km.



Sopra, a destra: Kusin, il più forte fondista sovietico del 1956, è un atleta «bruciato»? Sotto: a Lahti, l'URSS ha puntato su Kolchin, oltre che sul numero.





Felice De Nicolò, 1° in lib. e combinata.



Poloni, 3° in lib. e comb., 2° in sl.

La forza dell'abitudine. Si disputava, al Sestriere, il Criterium Internazionale degli giovani e chi scorreva distratto l'elenco degli iscritti borbottava: « Austria! ». La solita mania dei pronostici, resa apparentemente facile dalla tradizione. Uno più uno fa due, gara di discesa più discesisti austriaci fa vittoria austriaca. Trionfo, anzi: suona meglio, è meglio aderente alla realtà. La clientela eterogenea ed elegante del Colle trovava modo di passar il tempo, dedicando il suo interesse ai ragazzini. Una signora andava ripetendo che mai più avrebbe creduto tanto giovane Colò ed era inutile, perfettamente inutile, cercare di farle capire la differenza che passa tra un tipo che si chiama Zeno ed un altro di nome Silverio. Un giovanotto dall'aria stanca, con i capelli a riccioloni che si perdevano giù per il collo, infilandosi nella camicia e finendo chissà dove, aveva invece scoperto l'America. Aveva scoperto Schranz. Qualcuno gli aveva insegnato che Schranz era un campione di quelli forti come Sailer, e lui, diligente, lo dava come trionfatore sicuro. Schranz, onesto onesto, badava a ripetergli che lui era... lui, che l'altro, quello famoso, era suo fratello. Niente, il giovanotto, sotto la gran massa di capelli aveva una testa dura come roccia. Rimase sulle sue convinzioni. Scommise una decina di liquori dallo strano nome esotico. Li ha persi. Li ha persino pagati.

CRITERIUM INTERNAZIONALE JUNIORES

Scherzi a parte. I ragazzini parevano costruiti apposta per ingarbugliare le idee. Pochi li conoscevano sul serio, pochi sapevano virtù e difetti dei protagonisti del Criterium, e, una volta tanto, è toccato ai nostri d'offrire una rischiaratina generale. Guardiamo subito ai risultati. Felice De Nicolò, in una giornata in cui il vento si divertiva ad abbassare la colonnina del mercurio sino al limite dei 28° sotto zero, ha vinto la discesa libera, corsa sulla pista del Fraiteve, e si è imposto nella « combinata »; nella discesa libera, Giuseppe Poloni — il « metro e quaranta » del Sestriere — si è piazzato al terzo posto, il « cittadino » di Monza Polese è finito quinto, l'altro « cittadino » torinese Chiantelassa, doppiamente in gamba nello sci, sulla neve e sull'acqua, s'è classificato settimo. Nello slalom speciale — due *manches* tracciate da Soldà e da Spiss — se il successo è toccato allo studente liceale Willy Bogner, figlio di un famoso combinatista tedesco, gli « azzurri ai minimi termini » non si sono persi di coraggio in una gara che costituisce un po' la « bestia nera » per gli atleti di marca italiana: Poloni, secondo, De Nicolò quarto, Mahlknecht quinto.

E non basta. Nella « combinata » con il primo posto di De Nicolò, c'è il terzo di Poloni, il sesto di Mahlknecht, il decimo di Carletto Senoner. Nella graduatoria generale, l'Italia è al comando, seguita da Germania, Austria, Francia

e Jugoslavia. Un bilancio in attivo, che ha costretto ad una « magra » fuori programma gli austriaci, favoritissimi, ed i francesi che, nei giorni della vigilia, avevano avuto la... sventura di canzonare i nostri, amichevolmente accusandoli di « fifa » nelle discese di allenamento.

Ora, a parlar difficile, si potrebbe dichiarare che sul quadrante dello sci internazionale scocca l'ora dei giovani atleti italiani. A parlar tranquillo, in una chiacchierata in famiglia ci si può congratulare per il successo, cercando di proiettarne le conseguenze verso il futuro. In altre parole: abbiamo trovato davvero dei piccoli assi, che sapranno migliorare le loro doti, sino a sostituire con ben migliori risultati gli attuali azzurri della « nazionale »? Oppure si tratta di un fuoco di paglia, destinato a spegnersi, non appena i ragazzini d'oggi sentiranno sulle spalle il peso dell'età? A 14, a 15 anni si ha il dono beato dell'incoscienza. A 18, si pensa alla pelle, si pensa che una caduta può fiaccar le ossa. È uno dei ritornelli che abbiamo udito cento volte al Sestriere da chi non voleva buttarsi in braccio all'ottimismo.

Nell'altalena delle opinioni contrastanti, Nogler si preoccupava dei giornalisti. « Fatemi il piacere, non montate la testa ai "bocia", fatemi il piacere, non considerateli degli arrivati ». Aveva ragione, il signor Nogler. In Italia lo sportivo tende al divismo, l'elemento che appena appena si stacca dagli altri, si crede un asso. Non mancano gli esempi, purtroppo. Ma, anche in questo campo, non esageriamo. Chi vede il piccolo Poloni atteggiarsi a campionissimo, alzi la mano.

Nel resto, non c'è possibilità di scelta, il nostro sci deve battere la strada della giovinezza. Ha a disposizione almeno una diecina di elementi che rappresentano grosse promesse e che, dal più al meno, vantano gli stessi numeri per emergere, anche in confronti del massimo impegno. Non mancano i mezzi per continuare a seguirli con la più grande attenzione.

Val la pena di tentare, senza pretendere però dei miracoli. L'esperienza insegna che c'è chi nasce campione, ma c'è anche chi campione diventa, poco alla volta, a costo di fatica e di sacrifici. Abbiamo un esempio in casa, Roberto Lacedelli ha insegnato come si fa a metter su una squadra forte ed omogenea, senza lasciarsi prendere dalla tentazione di mandar tutto a catafascio quando le prime gare non offrono i frutti sperati. I nostri ragazzini sembrano aver puntiglio e buona voglia. Si scelgano i migliori, come sciatori e come piccoli uomini. E se c'è qualcuno che abbia una tendenza troppo spiccata per le sale da ballo e le varie « tavernette » delle stazioni di montagna, lo si lasci perdere subito. Lo sport italiano è pieno di atleti-ballerini, inutile andar in cerca di ingrossare le file della pattuglia.

Gigi Boccacini

KANDAHAR 1958



Sopra: Jerta Schir, 4.a in libera, 3.a in slalom, 2° nella combinata del Kandahar.



Sopra: Karl Schranz, vincitore di tutte le gare del Kandahar — Sotto: St. Anton.



Il Kandahar è, essenzialmente, una gara privata. Lo è per tradizione e per regolamento: al Kandahar partecipano e vincono gli individui atleti, non gli uomini di una squadra. Tanto è rispecchiato fedelmente dalle classifiche, che pongono accanto al nome di ogni concorrente non la nazione, ma il Club. Con questo, oppure nonostante questo, il Kandahar — che ha festeggiato quest'anno la sua ventitreesima edizione — ha un prestigio e un nome che ne fanno una gara a sé: i suoi piccoli distintivi triangolari, con i K d'argento, d'oro o di diamanti (tre schegge ai vertici del triangolo) sono fra i premi più ambiti, anche se non vengono accompagnati da nessun'altro oggetto, e tanto meno da una busta consegnata sottobanco. Il K di diamanti è stato vinto fin'ora da ben poche persone: e fra loro unica italiana, Celina Seghi.

Tuttavia, da qualche anno, si nota al Kandahar la diserzione dei discesisti che, durante l'inverno, hanno ottenuto i risultati migliori. La ragione si individua con facilità. Per abitudine, il Kandahar chiude la stagione ufficiale dello sci, come Wengen e Grindelwald la aprono. Quindi, negli anni di Campionato del Mondo o di Olimpiade, a marzo gli atleti cominciano ad accusare la stanchezza, quando non il super-allenamento, in quanto tutti hanno cercato di trovarsi nelle condizioni perfette di forma per il massimo evento disputato il mese prima; e i vincitori in particolare tendono a ritirarsi per il resto della stagione. Negli anni dispari, invece, da un po' di tempo vengono organizzate nel periodo immediatamente successivo al Kandahar le più importanti gare americane, le « American Internationals » di Stowe, Vermont; e questo toglie alle manifestazioni europee tutti gli atleti più in vista, che sono invitati negli Stati Uniti.

Il Kandahar è diventato così il terreno delle rivincite per quanti nella stagione hanno avuto sfortuna, e non

hanno ancora trovato un'affermazione.

Nel 1958 come già nel 1957, il Kandahar è stato vinto da Schranz, il grande escluso della squadra austriaca ai Campionati Mondiali, e la libera femminile è stata vinta, mancando tuttavia le tre campionesse del mondo, dalla francese Danièle Tellinge, che pure ha ripetuto la sua prova dell'anno passato. Anche Putzi Frandl, conquistando lo slalom speciale e la combinata, ha trovato una consolazione ai risultati mediocri di Badgastein.

È certo comunque che tutti sono rimasti impressionati dalla altissima classe del diciannovenne Karl Schranz, l'allievo di Toni Spiss il cui compito ben definito è ormai, per giudizio unanime, quello di battere Sailer: al Kandahar ha bruciato la libera e lo slalom, e dei fortissimi mancavano solo Sailer, appunto (era occupato a girare un film, che si è largamente valso per le scene principali dell'ambiente delle gare e delle gare stesse), e Werner, Hinterseer, Forrer, vittime di infortuni nei giorni di allenamento. E finalmente, fra le grandi promesse per il futuro, è venuta alla ribalta Jerta Schir che, dopo aver giurato di non cadere mai più fra una partenza e un traguardo, sta conquistando una padronanza della condotta di gara che le ottiene posti d'onore nelle classifiche. Nella combinata del Kandahar, si è piazzata seconda, con il terzo posto in slalom e il quarto in discesa (mentre Carla Marchelli era seconda, e Pia Riva seduta dietro il traguardo piangeva su una caduta e sul suo magnifico tempo intermedio).

Comunque, per tornare al ragionamento di prima, il Kandahar era quasi in pericolo. E il salvataggio è venuto tempestivo e opportuno. Dall'anno prossimo, la data del Kandahar è fissata all'inizio di febbraio; contemporaneamente avranno luogo anche le altre gare K, cioè la Kurikkala di fondo e la Kongsberg di salto, che come il Kandahar vengono assegnate a rotazione a ognuno dei sei Paesi della cerchia alpina. Durante la riunione della Federazione Internazionale di Sci, tenuta a St. Anton am Arbelrg appunto nei giorni del 23° Kandahar, son state prese due altre importanti decisioni: di disputare i campionati nazionali di tutti i Paesi alpini nella stessa data, e di organizzare una grande gara internazionale all'anno in ognuno di essi. Da parte loro, le singole Federazioni nazionali si sono impegnate a partecipare con una squadra composta dai quattro migliori uomini e dalle tre migliori donne.

M.G.M.

Cara Marchelli,

sotto il titolo « I PARENTI POVERI DELLE GARE DI SCI », pubblicato sul n. 7 della Sua bella rivista, leggo un giudizio del tutto opinabile sui motivi che, secondo Lei, riservano all'Italia « un trattamento non precisamente di favore » nel calendario delle grandi gare internazionali di discesa.

Infatti Lei scrive che « la responsabilità di questo è da ascrivere inevitabilmente, in parte, anche alla poca assiduità di alcuni nostri rappresentanti alle riunioni internazionali che procedono alla stesura del calendario stesso ».

Il lettore più sprovveduto potrebbe pensare che i rappresentanti della FISJ disertano allegramente le riunioni di cui sopra. Nella migliore delle ipotesi, coloro che seguono più da vicino l'attività federale, saranno indotti a credere che a motivo di questa nostra deplorabile negligenza o apatia, nel calendario internazionale non trovano posto per l'Italia le gare di maggior rilievo.

Posso invece assicurare che sin dal lontano 1950 (anno in cui si è riunita per la prima volta la conferenza dei Paesi Alpini) la delegazione italiana, sempre ottimamente qualificata e attiva, non ha mai mancato di partecipare alle due riunioni annuali: quella in occasione del Kandahar dove vengono stabilite le date delle tre manifestazioni « K », dei Campionati nazionali e del Criterium juniores; l'altra in primavera, dove vie ne completato il calendario internazionale con l'inserimento di tutte le gare proposte dalle Federazioni affiliate alla FISJ.

So che per i critici le smentite astratte, se non accompagnate da probanti documentazioni, lasciano il tempo che trovano ed è per questo che a costo di venire tacciato di pignoleria voglio produrre il lungo elenco delle riunioni internazionali, convocate per il calendario dal 1950 ad oggi, con i nomi dei delegati della FISJ che vi hanno partecipato.

- 4 ottobre 1950 - Ouchy - Oneglio, Menardi
- 28 aprile 1951 - Venezia - Oneglio, Menardi, Fabjan
- 6 ottobre 1951 - Aix Les Bains - Menardi, Tonella
- 15 marzo 1952 - Chamonix - Oneglio, Menardi, Nasi, Tonella
- 14 giugno 1952 - Garmisch - Oneglio, Menardi, Fossati, Chighizzola
- 14 marzo 1953 - St. Anton - Oneglio, Menardi
- 27 maggio 1953 - Igls - Oneglio, Menardi, Conci, Bonacossa
- 12 marzo 1954 - Garmisch - Menardi, Bonacossa
- 29 maggio 1954 - Bled - Menardi, Bonvini
- 12 marzo 1955 - Murren - Oneglio, Menardi
- 1 giugno 1955 - Montreux - Oneglio, Menardi, Bonvini
- 10 marzo 1956 - Sestriere - Oneglio, Menardi, Fossati, Bonvini
- 8 giugno 1956 - Ginevra - Oneglio, Menardi, Bonvini
- 8 marzo 1957 - Chamonix - Oneglio, Fossati, Bonvini
- 12 giugno 1957 - Dubrovnik - Oneglio, Conci, Bonvini
- 7 marzo 1958 - St. Anton - Oneglio, Fossati, Bonvini

Smentita così l'affermazione di « poca assiduità » voglio aggiungere che è inesatto affermare non precisamente di favore le gare di cui noi abbiamo chiesto l'inclusione nel calendario, sono state accolte senza obiezioni e con la stessa longanimità con la quale vengono accolte le gare proposte dagli altri Paesi.

Ed è proprio contro questa procedura inflazionistica che noi in ogni occasione abbiamo protestato denunciando l'assurdità di un calendario sempre più pletorico, dove le numerose e inevitabili concomitanze finiscono con lo svuotare di contenuto tutte le manifestazioni, salvo quelle tutelate dalla sigla « K » che vincola la partecipazione dei sei Paesi Alpini.

Il trattamento sfavorevole nei nostri confronti non si verifica quindi in sede di compilazione del calendario, dove nulla ci viene negato. Si verifica in seguito quando alle nostre gare vengono a mancare le partecipazioni estere più significative con la comoda ma ineccepibile giustificazione delle concomitanze. Se la nostra situazione nel discosismo maschile fosse tale da condizionare qualitativamente la partecipazione straniera alle nostre gare, nessuna concomitanza vieterrebbe ai migliori atleti esteri di figurare negli « ordini di partenza » italiani.

Devo aggiungere che, salvo qualche rara e lodevole eccezione, i nostri organizzatori di gare internazionali, non solo arrivano buoni ultimi negli inoltri degli inviti e dei programmi, ma trascurano anche contatti diretti che si possono avere unicamente recandosi nelle località dove si svolgono le grandi competizioni. Aspettano che la manna piova dal cielo, nella ottimistica presunzione che basta inserire la manifestazione nel calendario FIS per assicurare la partecipazione degli atleti stranieri.

I nostri delegati alle conferenze dei Paesi Alpini si sono sempre espressi con energia sulla necessità di disciplinare il calendario internazionale. Con loro soddisfazione finalmente, nella riunione di St. Anton del 7 marzo, i sei Paesi Alpini hanno accettato il principio di inserire nel calendario, in aggiunta al Kandahar, una sola manifestazione di discesa per ogni Paese con l'impiego di parteciparvi con la prima squadra, (minimo 4 uomini, 3 donne).

Tutte le altre gare internazionali entreranno in un calendario « informativo » della F.I.S. e la maggior o minore partecipazione dipenderà dal come gli organizzatori nostrani sapranno farsi valere nei contatti diretti con gli organizzatori e i Clubs esteri.

Con tanti cordiali saluti, ringrazio per l'ospitalità.

Cesare Bonvini

PRECISAZIONI UFFICIALI

L'articolo pubblicato sul N. 7, « I parenti poveri delle gare di sci », contiene una frase che la F.I.S.I. ha tenuto a smentire, tramite il suo segretario sig. Cesare Bonvini. Pubblichiamo integralmente la lettera del signor Bonvini, che oltre alle precisazioni di cui prendiamo atto, contiene diverse considerazioni interessanti sull'organizzazione delle gare internazionali di sci in Italia.

Ringrazio prima di tutto il signor Bonvini, segretario della Federazione Italiana Sport Invernali, per la chiara e dettagliata precisazione. Tuttavia credo opportuno fargli presente che la frase da lui indicata continua in questo modo: « ma sarebbe peccare di superficialità non riconoscere la cause fondamentali di questa situazione in fattori esterni non facilmente modificabili ». I fattori fondamentali in parola sono indicati nel corso del breve articolo, e coincidono con quelli addotti dal signor Bonvini per spiegare gli sguarniti ordini di partenza delle gare internazionali organizzate in talia.

Il signor Bonvini indica inoltre un altro fattore: alle « riunioni internazionali che procedono alla stesura del calendario internazionale » intervengono i soli dirigenti della F.I.S.I. che hanno diritto di assistervi e di formulare richieste, ma nessuna o quasi nessuna attività collaterale viene svolta successivamente dalle persone che hanno lo incarico di organizzare le gare stesse; i dirigenti periferici non si interessano di invitare tempestivamente gli atleti e di fare la dovuta pubblicità alle loro manifestazioni, attraverso contatti diretti e la presenza sui luoghi dove si svolgono le grandi competizioni. Sono perfettamente d'accordo su questo punto. Risalgo però alla mia annotazione primitiva, se rilevo che la stessa scarsità di contatti diretti è imputabile anche a quegli alti dirigenti della F.I.S.I., che partecipano, è vero, alle riunioni internazionali, ma si trattengono sul posto soltanto il tempo strettamente necessario: in pratica, di solito, una giornata o due. Eppure l'utilità di rapporti cordiali e amichevoli con i rappresentanti delle altre nazioni è innegabile: le richieste per il calendario possono anche essere accolte sempre, ma come appunto fa rilevare il signor Bonvini, sono proprio le trattative dirette che portano gli atleti stranieri alle nostre gare. Trattative dirette tanto più necessarie, appunto perchè pochi sono i motivi di richiamo che obiettivamente fornisce il prestigio della squadra nazionale rispetto a quelle di altri Paesi più forti.

M.G.M.



Gino Burrini

I migliori in Italia

Carla Marchelli, che dopo Badgastein non si era più ripresa, non è stata in grado di difendere il suo titolo di slalom gigante: effettuate faticosamente le prime due gare, sembrava più sciolta il giorno della discesa, ma cadde e arrivò settima. Jole Poloni era sulle quarte posizioni, e la sorella Tina si è comportata molto bene fra le juniores: le migliori, oltre alla Poloni, Inge Senoner, Carla Ucelli e la tredicenne Lidia Barbieri Sacconagli.

Fra gli uomini, Gino Burrini ha vinto la prima gara, lo slalom gigante; poi ci sono state le vittorie impreviste di Otto Glück nello speciale e quella probabile di Bruno Alberti nella libera. Si nota la mancanza, dai posti di testa, di Paride Milianti, terzo nel gigante, secondo nello speciale, caduto in libera; Bruno Aberti si è guadagnato la medaglia d'argento nel gigante, Dino Pompanin quella di bronzo in libera. Buone e regolari le prove di Aldo Zulian, terzo in slalom e quarto in libera e gigante; mica male Siorpaes. Il fatto è che si fanno ancora battere da veterani come Glück e Pompanin, a tutto onore di questi ultimi e a scorno dei più giovani.

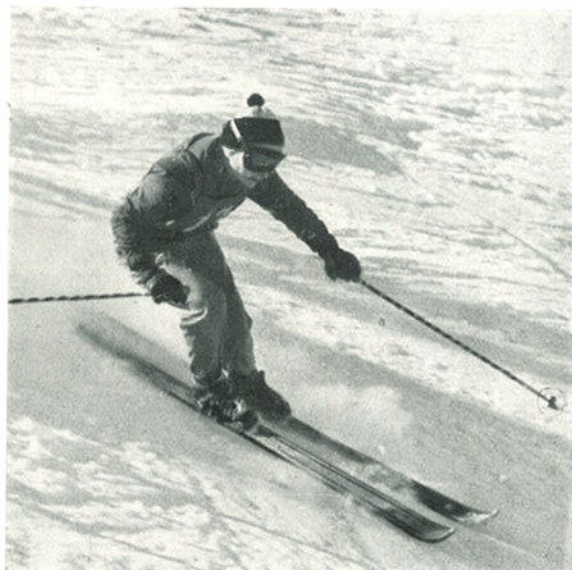
Dai sei juniores ammessi agli assoluti, Felice De Nicolò, Mahlknecht, Carletto Senoner, Steccanella, Giuseppe Poloni e Perron, non sono venute sorprese sconvolgenti. Hanno fatto delle gare oneste: due soltanto, perchè continua la loro inopportuna esclusione dalle competizioni di discesa libera.

I campionati nazionali delle specialità alpine, assegnati di nuovo a Colle Isarco, all'ultimo momento sono stati trasferiti a Sportinia, in condizioni di emergenza come l'anno scorso a Cortina. A Sportinia erano però già in programma altre gare, fra cui i Campionati del C.S.I.: risultato, una confusione unica. In gran parte per difetto della organizzazione locale, con piste battute male e solo all'ultimo momento (meno la libera, i tracciati erano anche un po' troppo facili), cronometraggio inadeguato, numerose discussioni per i trasporti in seggiovia.

In campo femminile, Pia Riva e Jerta Schir hanno dato battaglia e hanno vinto, la prima i due titoli della libera e del gigante, la seconda quello dello slalom. A Vera Schenone, campionessa uscente di libera e speciale, non sono rimaste che le medaglie d'argento nei due slalom: quella di libera andava alla Schir. Nell'insieme, le tre ragazze hanno bloccato tutti i primi tre posti.



Bruno Alberti



Pia Riva



Jerta Schir

GIORNALE DI BORDO

Carla Marchelli ha raccolto le sue impressioni sulla veloce, agitata tournée dei discesisti azzurri in Norvegia e in Polonia in un diario che, essendo stato scritto per la maggior parte in aereo e in treno, può considerarsi un autentico giornale di bordo.



Sopra: Alberti 1° in libera a Zakopane
- Sotto: Veduta parziale di Zakopane.



Sopra: A Holmenkollen.
Sotto: Jerta, Carla, Pia.



Lunedì 10 Marzo

Ore 9,30 - Partenza da St. Anton in pullman per Monaco, presenti Italia (Brill Alberti, Paride Milianti, Roberto Lacedelli, Pia Riva, Jerta Schir e io), Austria (Schranz, Leitner, Frandl, Hofherr), Svizzera (Waser, Cantova, Beeler, Blaesi), Canada (Heggveit), USA (Meyers, Deaver, Moriarty, Werner), Germania (Leitner, Obermuller), Inghilterra (Holmes, Sir A. Lunn). Si salta il pasto perchè in ritardo.

Ore 14,30: Monaco aeroporto. Si aggrega Frieda Daenzer. Viking speciale: abbiamo 90 paia di sci per 3 milioni e mezzo di lire.

Ore 16: finalmente si parte e si mangia. Quattro ore di volo superate a battaglia di cuscini (miracolo: uno solo in testa a Sir A. Lunn). Collabora anche la hostess.

Ore 20,15: arrivo a Oslo. Annuncio che Norefjell è senza neve, si deve andare oltre. Con pullman in stazione.

Ore 21,35: lotta per i posti migliori sul treno (l'Italia si distingue) e per le vetovaglie (l'Italia si distingue meno). Di Oslo, per ora, abbiamo visto solo qualcosa dietro i vetri appannati del pullman, su indicazioni di Roberto, e la squadra norvegese completa di gambe rotte.

Martedì 11 Marzo

Ore 8,30: ci svegliamo a Voss. Conquista delle camere in albergo e degli sci spediti da Oslo la sera prima. Primo triste annuncio: allenamento dalle 12 alle 15. Per fortuna il sole non fa troppo sentire i -20°. Abbiamo già adocchiato le tavole superimbandite del Fleischers Turisthotell.

Ore 9,30: secondo triste annuncio: alle 10,30 c'è il pullman, ci vuole un'ora e mezza per arrivare alla pista.

Ore 11: 20' di pullman, 10' di coda e skilift, 20' per le donne di traversata e salita in sci, per gli uomini 15' di salita in sci e 40' di traino dietro snow-cats. Posto magnifico, le mie più belle giornate dell'anno: in basso tre grandi laghi, con piste di velocità per pattinaggio; in mezzo pini bellissimi e contorti; la cima della

montagna è libera (due skilift in progetto) con neve farinosa ma compatta.

La pista nella prima parte è tracciata quasi esclusivamente con le porte: è velocissima e molto impegnativa, a parte una diagonale troppo lunga, quasi in salita. A metà (circa alla nostra partenza) dopo un paio di gobboni si entra nel bosco, con un falsopiano abbastanza lungo: il primo punto dove ci si può giocare la gara. L'ultimo chilometro è la parte più interessante: un canalino in curva e tormentato immette sul primo dei cinque grandi salti del traguardo, velocità da controllare; la distanza media fra un dente e l'altro (due in contropendenza) è di 50-60 metri, la lunghezza media dei salti a buona velocità 15-30 metri, passaggi calcolati al centimetro.

Ore 13,30: andiamo a bere i primi bicchieri di latte di una lunghissima serie.

Ore 14,45: ultima discesa. Luce pessima. Primi incidenti e voli sui salti. Pia, Blaesi, Beeler, le norvegesi, una collezione di norvegesi e svedesi, Cantova, senza conseguenze; io, la cavaglia sinistra, l'indomani vado su una gamba sola, ma per la gara sono a posto — a parte la fiffa —; Bonlieu sbaglia e falcia netto un tedesco, ci rimette lui in un volo tutto gambe sci braccia e non potrà più correre. Sverre Johannessen (allenatore della squadra femminile norvegese) ha in mano l'organizzazione della parte alpina e sta facendo il possibile: il mercoledì ci farà trovare duri e perfetti anche i punti più morbidi e incredibili.

Ore 17,30: si rientra in albergo. Fuori è già tutto chiuso. Mettiamo a posto sci e bagagli. The e bagno: non risentiamo ancora delle camminate.

Ore 19,00: Cena e minestrina uso svizzero, ma peggio.

Ore 21: esibizione folkloristica. Discorso del direttore dell'albergo: «Spero siate venuti non solo a correre, ma anche... a divertirvi il più possibile e a dare un'occhiata in giro». Poi ballo.

Mercoledì 12 Marzo

Ore 8,30: Mangiatoria e discussioni perchè la luce sulla pista è brutta alle 14,30 e sembra non si possa correre la mattina sia perchè sono stati organizzati dei treni speciali per il pubblico, sia perchè una legge norvegese lo proibisce (per la 50 Km. c'è voluto un decreto speciale!).

Ore 9,30: partenza. Allenamento fissato dalle 11 alle 14. Tutti cominciano a sentire le gambe meno i nordici. Notevole l'affluenza di pubblico: sbucano da tutte le parti, con i loro sciettoni, in salita e su tutte le nevi. C'è sempre un sole magnifico, per fortuna.

Pomeriggio: comincia l'invasione e la vendita dei maglioni norvegesi. Anne Heggveit suona proprio bene il piano, ma conosce pochi pezzi.

Giovedì 13 Marzo

Ore 13: la gara è all'una (bontà loro). Un altro pasto saltato dei tanti. Putzi vince frenando dappertutto, ma lavorando di precisione sulle porte. Frieda però ha risalito una porta. Schranz ha vinto dappertutto, passando alla Sailer sui gobboni finali (ma che salti!) mentre io facevo ginnastica di braccia e piegamenti. Blaesi ha fatto un tombolone e anche un altro concorrente che non ricordo. Alcuni norvegesi, in spazzaneve sulle gobbe, facevano paura.

Anche questa gara è finita. Dobbiamo correre a fare le valigie, e spedire gli sci a Oslo.

Ore 23,30: festa grande nel nostro albergo con orchestra e ragazzi che ballano scatenati (ma alla fine fanno solo due o tre movimenti base) mentre noi risaliamo in vagone letto. Nuove lotte per i posti, complicate da signori extra che vengono scacciati da noi e sistemati da un'altra parte. Di Voss non abbiamo visto un gran che. È a 100 km. da Bergen, 600-700 da Oslo tra il Sogne Fjord e l'Hardanger Fjord. Fa distretto. Ha 3500 abitanti e una chiesa del 1200.

Venerdì 14 Marzo

Ci caricano sopra un pullman e per le 9,30 ci sistemano al Studenbyen (il villaggio universitario). In compenso abbiamo il pass gratis per il trenino e la precedenza assoluta. Organizzazione ottima, ma non si riesce mai a sapere nulla, se non si capisce il norvegese.

Ore 12: ricognizione a Rodkleiva, per lo slalom (che roba! per fortuna hanno tolto la parte ripida in fondo, per noi).

Ore 13: invito di Astrid Sandvick a casa sua (ha tolto il gesso di Badgastein da pochi giorni): Austria, Italia, USA, Canada, Inghilterra, Norvegia, vino caldo, patatine e poi formaggi, pane (dei panini bianchi al burro appena sfornati da urlare, specie se a digiuno come noi), salame, crackers, burro, marmellata, latte, aranciata, ecc.

Ore 14: molto gentilmente il padre di Astrid e Jan Thorstensen, visto che i nostri ciceroni ufficiali non si sono fatti vivi, ci scarozzano per Oslo con due macchine. Da sentire, i commenti di Brill e Paride alle statue di Vigeland.

Ore 17: rientro al villaggio, conoscenza degli studenti che abitano gli altri appartamenti, notizia che il servizio mangime delle quattro e mezza si è appena chiuso, si mangia alle 7, conoscenza con il prof. Traversa, di Genova Quinto, docente a Oslo di Greco e Papirologia Egiziana.

Intanto Roberto per tutto il giorno si è agitato tra un'Ambasciata e l'altra per i visti, e tra i dirigenti norvegesi per avere i massimi rimborsi (e Sue Holmes gli stava a ruota). Quando al momento buono ha avuto bisogno di noi e dei nostri passaporti, non è riuscito a trovarci: i passaporti se li è venuti a prendere il console in persona la sera.

Sabato 15 Marzo

Ore 14,30: slalom speciale. Stupenda prima prova di Marit Haraldsen davanti a Anne Heggveit; ma è caduta alla terza ultima porta la seconda prova (erano le uniche porte un po' ripide, con arrivo in diagonale e arresto fra le braccia elastiche dei soldati addetti allo scopo). Scena tipo Badgastein alla vittoria di Inger Bjornbakken, con la corona di folla della stessa lingua; scena tipo punto interrogativo per noi che non riuscivamo a capire in tempo.

Schranz, spettacolare, entusiasmo tutti, ma Leitner rende più di quanto non si veda e tira al sodo anche se poi non ce la fa (per 2/10). Noi abbiamo cercato di difenderci, abbastanza male del resto.

Roberto intanto ha finito di organizzare tutto per la Polonia: si paga un posto in più, si dorme a Copenaghen perchè ha sostituito i posti di domenica per Varsavia con altri al martedì (lunedì è tutto occupato, e poi, perchè arrivare

così presto a Zakopane e perdere la festa di domenica a Oslo, quando le gare dovrebbero essere a fine settimana?); i norvegesi hanno promesso di far scalo a Copenaghen con l'aereo speciale che rientra a Monaco. Meglio di così...

Ore 19: premiazione davanti al Raadhhus, con una banda di ragazzini muniti di strumenti più grandi di loro: hanno dato un monte di premi, ma hanno saltato completamente la discesa dove eravamo seconda, terza e quarta e non abbiamo ancora capito il perchè.

Ore 21: grande pranzo e, al solito, abbiamo digiunato (una bisteccina di renna con patate e birra, una fetta di torta e una bottiglia di cognac: Paride a momenti stava male). Siamo andati via abbastanza presto, mentre il grande amore fra Sally D. e François Bonlieu decedeva all'improvviso senza possibilità di recupero.

Domenica 16 Marzo

Mattina: invece arriva la triste notizia: lo scalo viene a costare circa 300 dollari, quindi niente scalo a meno che lo si paghi noi (Italia, Holmes, l'accompagnatore inglese col. Redhead, Corcoran: 9 su 30). Altre corse a destra e a sinistra, ma niente da fare. Alla fine Roberto, preso fra Paride che vuol rientrare per gli esami di maestro di sci e noi tre ragazze che vogliamo proseguire, detta le ultime condizioni. Pia e io corriamo a telegrafare a Varsavia: o ci aiutate, o non possiamo venire perchè senza soldi, rispondete entro domani, alle 9,30. Ma mi domandavo intanto come si potesse lasciar cadere l'impegno preso. Infatti ho poi saputo che proprio su questo punto si erano basati i polacchi, che già ci avevano concesso l'aereo Copenaghen-Varsavia.

Intanto siamo andati anche al salto (suonano l'inno nazionale di ogni primo rappresentante di tutte le nazioni partecipanti) ma siamo partiti dopo un po' di tempo.

L'aereo per Copenaghen era in programma per le 19,30, e quindi ne abbiamo approfittato per dare finalmente una occhiata a Oslo, girando per tre ore a piedi.

Lunedì 17 Marzo

Ore 9,30: saliamo sul pullman e da Varsavia non si era ancora saputo niente, nè d'altra parte era logico pretenderlo.

Ore 10,30: in aereoporto erano già stati caricati tutti i bagagli, quando arriva una telefonata da Varsavia per Roberto. Dopo una lunga discussione, si cambia di nuovo programma: si va in Polonia, ma pagano solo 5 posti e non ci sono abbastanza soldi, quindi uno torna a casa. Chi? È cominciata la discussione fra Roberto, Brill e Paride, e ognuno cercava di far valere più ragioni possibili, naturalmente sotto gli occhi meravigliati e seccati del personale cui meraviamo perdere una quantità di tempo. È partito Paride, ma Roberto è diventato intrattabile.

Martedì 18 Marzo

Ore 0,30: arriviamo all'albergo fissato a Copenaghen, stanchi morti e senza aver mangiato o quasi. Volevamo uscire presto la mattina dopo e dare un'occhiata in giro, ma invece abbiamo dormito fino a tardi.

(segue a pag. 34)





IPPICA MINORE ARTICA

È una domenica mattina.

Fin dalle 10, ai primi chiarori di un giorno invernale artico, hanno cominciato a giungere su uno dei tanti campi sportivi nei dintorni di una qualsiasi città della Lapponia Svedese, proprietari terrieri, trasportatori, tutti coloro che hanno un cavallo da tiro: molti altri appassionati di questa ippica minore artica.

Hanno lavorato a spazzare la pista della neve caduta nella nottata e, verso mezzogiorno, la corsa o le corse hanno inizio.

Handicaps locali, concordati fin dalla settimana precedente o dal mese passato, regolano le partenze.

Non vi sono totalizzatori o picchetti. Le scommesse sono tutte sfide individuali ed il vincitore di una gara trae l'unico compenso materiale dalle somme che aveva scommesse.

Ma l'importanza della riunione non è nelle poste in palio: è nel divertirsi, nell'occupare questa corta mattinata domenicale.

Verso le 14 o le 15, quando si sono corse tutte le combinazioni possibile, il programma ha fine.

La notte riprende possesso della Lapponia.

Ed i guidatori, i sostenitori, gli appassionati, tornano alle loro case a consumare il loro domenicale «middag».

Mentre i cavalli, nel chiuso delle loro stalle riscaldate ed illuminate elettricamente, masticano adagio la biada.

Franco Curcio



Il diplomatico "mago", delle discesiste italiane

Quando le amicizie sono così di vecchia data da superare i cinque lustri, gli anni non si contano più. Quindi non chiedetemi da quanto tempo conosco Roberto Lacedelli. Vi posso soltanto rispondere che quando ci conoscemmo eravamo due mocciosi, che il gentil sesso ancora non si interessava del mio amico e che nessuno ancora mi chiamava « conte ». Eravamo due mocciosi, nemici più che avversari, come capita quasi sempre ai ragazzini che nell'avversario di certame sportivo non vedono il rivale bensì il nemico, e gridano « evviva » e « a morte » con la stessa indifferenza. Sono passati tanti anni e troppo celermente. Ma ogniqualvolta rivedo Roberto Lacedelli, senza volerlo il pensiero scivola indietro nel tempo e

mi ritrovo dinanzi agli occhi l'immagine di un ragazzino che sapeva spuntare contro vento come un vecchio lupo di mare e che aveva una sfacciata fortuna nelle scommesse.

Oggi Roberto Lacedelli, nonostante lui arrossisca quando qualcuno osa dirglielo, è diventato un pezzo grosso dello sci mondiale. Io, invece, ho perso ancora una volta la scommessa e faccio il cantastorie del mio vecchio nemico-avversario. Giacché lo conosco bene, forse come nessun altro giornalista, lo faccio tremendamente volentieri, anzitutto perché « Roby » (mi piace chiamarlo così alla presenza di estranei perché lui se ne ha subito a male) è un amico e in secondo luogo perché è un tipo terribilmente in gamba. Dun-

que, Lacedelli è diventato un pezzo grosso nello sci. Non è che viaggi in macchina americana, che abbia conti in banca in diverse nazioni e due segretarie, una bionda incendiaria e una bruna sensuale, a sua completa disposizione. È diventato un pezzo grosso perché si è dimostrato un allenatore insuperabile, un trascinatore eccezionale, un diplomatico sottile, un tecnico invidiato.

Il nome di Roberto Lacedelli corre sulla bocca delle discesiste di tutto il mondo. E non soltanto perché Roberto è un uomo che le fa tutte sospirare (non solo le sciatrici, intendiamoci) coi suoi occhi cerulei, i capelli volutamente scarmigliati e la camicia vezzosamente aperta sul petto possente e

villoso, ma anche — e soprattutto — perchè effettivamente il cortinese ha acquistato la prerogativa di « mago » dello sci femminile. Nella vita bisogna sempre avere coraggio. E Lacedelli, che è uomo coraggioso come pochi altri (lo dimostrò a josa sin da quand'era un moccioso), ha sempre osato. State pur certi, tanto per darvi un esempio, che se Roberto fosse stato l'allenatore della squadra maschile austriaca — e ciò sia detto senza voler minimamente mancar di rispetto al « professor » Spiss — Karl Schranz, « asiatico » o no, ai « mondiali » di Badgastein avrebbe corso a dispetto di tutte le gare di selezione di questo mondo. Insomma, Lacedelli ama il rischio. E altrimenti non potrebbe essere dato che gli piace tanto la « roulette »...

Quando Roberto Lacedelli fu chiamato dalla F.I.S.I. ad assumere l'incarico di allenatore federale per le discesiste, qualcuno malignò che il cortinese si sarebbe interessato soltanto di Carla Marchelli (dicono persino che i due bambini di Roberto prima ancora di pronunciare i fatidici « mamma » o « papà » abbiano bisbigliato « Carla ») e altri si dichiararono pronti a scommettere che al massimo dopo una stagione la Federazione sarebbe andata alla caccia di un altro allenatore. Ovvio dire che Lacedelli andò subito contro corrente. Da autentico Don Giovanni volse le sue attenzioni soprattutto, per non dire soltanto, alle giovanissime e le lanciò. Fu criticato. Fu avversato. Fu sfottuto. Lo chiamarono « lo sfruttatore » delle minorenni. Ma lui tirò per la sua strada. Ci incontrammo quando i suoi denigratori era diventati falangi e quando anche qualche grosso « pappaverò » incominciava a brontolare. Scrisi un lungo articolo inneggiando allo « sfruttatore », invitando Roberto ad insistere nella « tratta delle bianche ». Lo feci non perchè gli fossi amico ma perchè avevo fiducia in lui, perchè mi ero convinto che Lacedelli era nel giusto.

Badgastein e i campionati assoluti di Sportinia sono storia di oggi. Lacedelli ha vinto la sua battaglia. A Badgastein i tecnici non parlavano che di Roberto. A Sportinia i giornalisti, anche i più restii, sciolsero inni e canti in suo onore. Ora Lacedelli può anche lanciare in campo internazionale giovanette di

dodici o di tredici anni e nessuno troverà più da ridire. E se dovesse andar male, tutti troverebbero subito una giustificazione perchè il mondo è così fatto. Basta conquistarlo con un atto di forza per averlo ai propri piedi. Ma Roberto se ne infischia. Soffre quando le sue ragazze corrono, stringendo febbrilmente il cronometro fra le mani, ma cerca di non farsi accorgere. Sa che le sue allieve, disciplinatamente a turno una dopo l'altra si sono innamorate e si innamorano di lui. Ma quando si rende conto della « cotta », allora diventa spietato, si trasforma in « abominevole uomo delle nevi » e raddoppia la porzione di lavoro.

Carlina Marchelli, Vera Schenone, Pia Riva, Jerta Schir, Jole Poloni, tutte, chi più chi meno, hanno preso qualcosa dal loro maestro. Attualmente l'Italia vanta la più affiatata e la più agguerrita squadra femminile del mondo grazie a questo diabolico Roberto Lacedelli che per prima cosa ha insegnato alle sue allieve ad avere coraggio facendo depennare dal loro vocabolario il sostantivo « paura ». Ora che la squadra è lanciata, Roberto attende soltanto l'inizio della nuova stagione per forgiare un altro gruppetto di ragazze. Non farò i loro nomi perchè non mi piace svelare i piccoli segreti di un amico. Ma è certo che Lacedelli ha « fiuto », difficilmente si sbaglia. Quindi per quanto concerne il discesismo femminile italiano, possiamo riposare tranquillamente tra due guanciali. Mentre noi dormiamo, Roberto Lacedelli lavora.

E qui potrei fare il punto se ignorassi che Lacedelli oltre ad essere, come già ho detto, un allenatore insuperabile, un trasciatore eccezionale e un tecnico invidiato, è anche un diplomatico sottile. I cortinesi nascono albergatori, anche quelli che, per i casi della vita, magari emigrano in Belgio e finiscono in fondo ad una miniera. Roberto è un albergatore mancato, non nel senso di « fallito » ma nel senso che anzichè fare l'albergatore ha preferito fare l'allenatore di sci. Ma in fondo all'animo gli è rimasto il tatto dell'albergatore il quale è sempre un diplomatico. Chi non ha visto all'opera Roberto Lacedelli nelle riunioni di giuria ha perso uno spettacolo. Perchè Roberto Lacedelli è anche un grande

attore. « Giorgina Bellani?! », si chiedono le dame della giuria, « chi è mai costei? ». « Ma come, ribatte Roberto, non la conoscete? Ma è grave! Sì è vero, non si è mai piazzata ma va fortissimo. Lo scorso anno arrivò ultima a Grindelwald perchè aveva il raffreddore, penultima a Kitzbuhel perchè aveva il mal di pancia e ancora ultima all'Abetone perchè è leggerina e spirava vento contro. Però vi assicuro che quest'anno cammina fortissimo. Parola di Roberto Lacedelli ». Le dame, soggiogate dallo sguardo di Roberto, sospirano. Si passano una mano sui capelli (guai per loro presentarsi in giuria scarmigliate. La presenza di Lacedelli trasforma queste assemblee sportive in autentiche riunioni di salotto), di nuovo sospirano, poi dicono che Giorgina Bellani partirà nel secondo gruppo perchè è lui che lo chiede, Roberto...

È proprio vero. Ripeto quando ho detto a Sportinia alla presenza di parecchi giornalisti mentre Lacedelli voleva offrirmi un caffè che mi deve da cinque anni almeno e che sempre mi offre a parole ma che ancora non ho bevuto. « Sei un drago, Roberto. Tu vali solo nello sci. Però non darti delle arie. Il 70 per cento del tuo successo lo devi alla tua bravura. Il 10 per cento lo devi a tua madre che ti ha fatto bello. Il restante 20 per cento lo devi all'aria di Cortina che ha fatto di te un diabolico diplomatico. Ti piovono sulle spalle offerte da tutte le parti del mondo. Cosa aspetti ad emigrare? » No, Roberto Lacedelli non può lasciare le azzurre. Il suo traguardo è fissato al 1960, alle Olimpiadi. Poi si ritirerà, dice lui. Ma non lo credo. Sputava troppo bene contro vento quand'era moccioso. Qualche suo antenato deve essere stato in marina. E le promesse di marinaio...

Giorgio Bellani

P.S. Mi auguro che la signora Lacedelli non mi voglia togliere il saluto per aver decantato le doti di seduttore di suo marito. Stia tranquilla, signora, Roberto è un angioletto quand'è fuori di casa. E quando parla dei suoi bambini si infiamma, si emoziona. E poi, cara signora: ha voluto per marito un bell'uomo? E allora, che mi racconta! Certo che se avesse sposato me, nessuno mai avrebbe osato scrivere che suo marito è un « dio delle nevi ». Le bacio le mani.

Favorita dall'urto Finlandia - Svezia - URSS

In costante progresso la tecnica del fondo

Finlandesi, svedesi, sovietici hanno dominato i campionati mondiali delle specialità nordiche recentemente conclusi a Lahti. Si è trattato di un ennesimo atto della schermaglia ingaggiata fra queste tre grandi scuole del fondismo, da quando i sovietici entrarono a sostituire i norvegesi, in grande ribasso, ai « mondiali » di Falun nel 1954. Da quel giorno la tecnica del fondo ha subito notevoli progressi, logicamente favoriti dall'equilibrio sempre più accentuato venutosi a creare con le prime vittorie sovietiche che avevano rotto la tradizionale supremazia nordica.

Per arrivare a risultati sempre migliori, i sovietici hanno effettuato un profondo studio sulla tecnica nordica, con speciale riguardo a quella finlandese, e ne hanno tratto alcuni punti fondamentali che son serviti ad arrivare ancor più lontano di quanto già avevano saputo fare con le sole loro forze.

IL MOVIMENTO

Questi punti fondamentali, che stanno alla base della perfezione stilistica finlandese, sono i seguenti:

- posizione molto avanzata con peso costantemente gravitante sulla gamba in avanti;
- lavoro lineare delle braccia e delle gambe;
- movimento elastico del ginocchio con rimbalzo del peso del corpo in avanti.

A tutto ciò i finlandesi erano arrivati allo scopo di far sì che gli arti potessero lavorare indipendentemente, facilitando l'andatura liscia del tronco, il che conduce logicamente ad una maggiore agilità di ritmo e contribuisce efficacemente a permettere una effettiva decontrazione della muscolatura del braccio e della gamba non impegnati nello sforzo. Il minore accumulo di stanchezza conseguente a tale decontrazione permette all'atleta di mantenere a lungo anche i ritmi più alti.

Una particolarità che caratterizza quasi tutti i finlandesi dagli altri nordici è poi il maggior lavoro di anche, nell'intento di arrivare al massimo sviluppo della scivolata. Essi fanno poggiare il peso del tronco sull'anca, mantenendo il busto leggermente più eretto

che nella posizione consueta. In questo modo la tensione muscolare viene meglio annullata, con conseguente diminuzione della intensità dello sforzo. Le anche debbono però agire sempre su di un piano orizzontale, per evitare sbilanciamenti che andrebbero a scapito dell'efficacia di azione, disperdendo energie su linee di forza esterne a quella di marcia. Il sistema consente inoltre, per la maggiore erezione del busto, una più agevole respirazione, la qualcosa è di estrema importanza per un fondista.

Quanto si è detto si riferisce particolarmente al passo alternato ed al passo finlandese, cioè un passo modificato, con quattro movimenti di gambe e due di braccia, adoperato specialmente per le distanze lunghe.

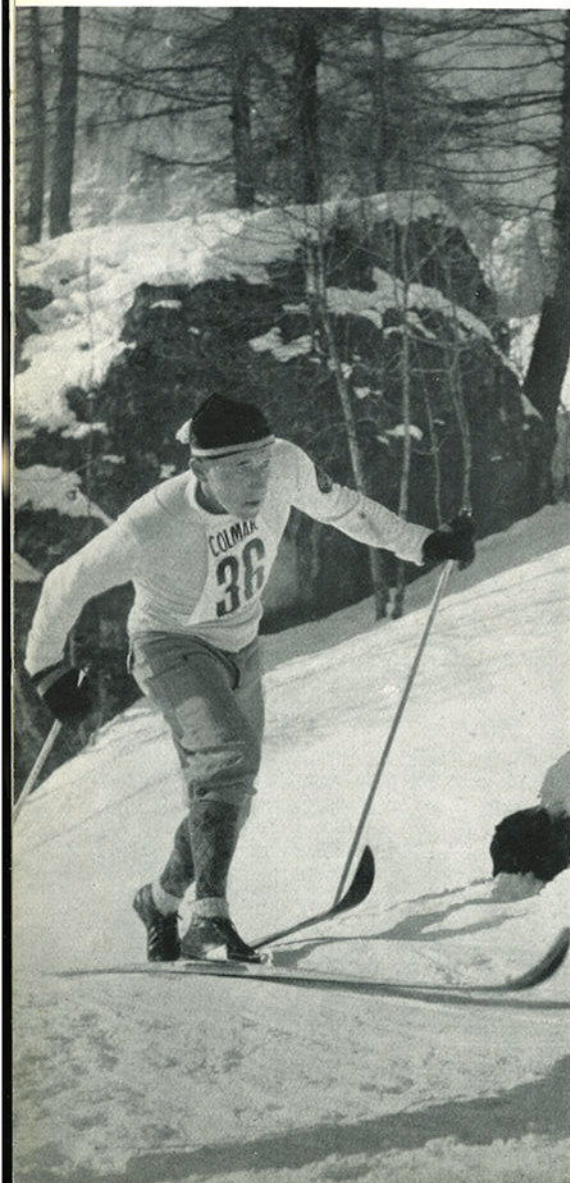
I tecnici sovietici, annotato tutto quanto sopra, si ritirarono con i loro uomini nei campi di allenamento del nord dell'Unione e si misero al lavoro. In generale gli atleti sovietici erano apparsi molto potenti fisicamente e lavoravano largamente di braccia con la grande energia che era loro consentita da una preparazione atletica razionale e severissima. Come Veikko Hakulinen rappresentava le caratteristiche più spiccate della tecnica finlandese, in Kusin era apparsa evidente questa poderosa vigoria fisica, che gli permetteva di forzare senza la minima pausa anche sulle lunghe distanze. I risultati della fusione di questi due sistemi si videro a Cortina e si son visti a Lahti specialmente in Pavel Kolcin, l'uomo di maggior valore assoluto del fondismo sovietico.

Quanto agli svedesi, molto agili, ed ai norvegesi, più rigidi, essi si erano e si sono mantenuti sulla falsariga dei finlandesi. E se Brenden è forse il più armonico fondista ed il più « liscio » nell'azione, Jernberg stupisce per la inesorabile costanza del ritmo, oltre che per la vivacissima intelligenza tattica.

FALUN: UNA TAPPA

Falun ha quindi segnato una tappa fondamentale nel progresso e nell'evoluzione della tecnica del fondo. I finlandesi, visto il grande pericolo sovietico ed accusate le prime severissime sconfitte (quattro titoli su otto andarono alle atlete ed agli atleti sovietici), cor-

Sopra: Hakulinen, alfiere della tecnica finlandese. - Sotto: Kusin ha potuto sfruttare una eccezionale preparazione tecnica.



sero immediatamente ai ripari, non soltanto cercando di migliorare ancor più la loro tecnica sin nelle sfumature, ma anche di intraprendere un sistema di allenamento atletico scientificamente più approfondito di quanto sin lì si fossero preoccupati di fare.

Da allora, i finlandesi presero a ritrovarsi ad ogni inizio di stagione per una diecina di giorni al solo scopo di ritrovare l'equilibrio sugli sci dopo una intensa fase di preparazione atletica. Si voleva, con questo, riportare gli atleti alla più rigida perfezione tecnica per iniziare l'allenamento più duro già a posto sulle due asticcioline che li avrebbero accompagnati per l'intera stagione. Soltanto un fondista può capire quanto importante sia eliminare sin da principio qualsiasi difetto che la parentesi estiva abbia potuto generare e che in seguito diverrebbe una tara pesantissima e difficilmente annullabile.

LA RESPIRAZIONE

Ma la prevalenza delle attenzioni è stata dedicata al sistema di respirazione, problema che pure i sovietici hanno affrontato decisamente. L'orientamento seguito è favorevole ad un ritmo di respirazione indipendente dal ritmo di passo e con un tempo in linea di massima aggirantesi sui due secondi e mezzo di inspirazione ed espirazione. La cosa potrebbe sembrare trascurabile se non ci si fosse resi conto che molte volte il fondista parte respirando in modo insufficiente — spinto a ciò dalla sua iniziale freschezza — provocando un impoverimento di ossigeno nel sangue; ciò che dà ben presto quel senso di indurimento dei muscoli che sta alla base di tante crisi di stanchezza.

LAHTI: LA REAZIONE

Lahti ha confermato che i ripari cui sono corsi i finlandesi e svedesi hanno sortito l'effetto voluto: Hakulinen, Hämmäläinen, Jernberg e la Svezia nella staffetta si sono assicurati gli scettri mondiali e soltanto in campo femminile i sovietici hanno ribadito la loro grande forza. Ma, si è detto, i « mondiali » di Lahti non sono che un round di un incontro che continuerà all'infinito. Per le Olimpiadi di Squaw Valley i sovietici già meditano la loro rivincita e tutto ciò avrà il potere di portare la tecnica del fondo a livelli attualmente imprevedibili.

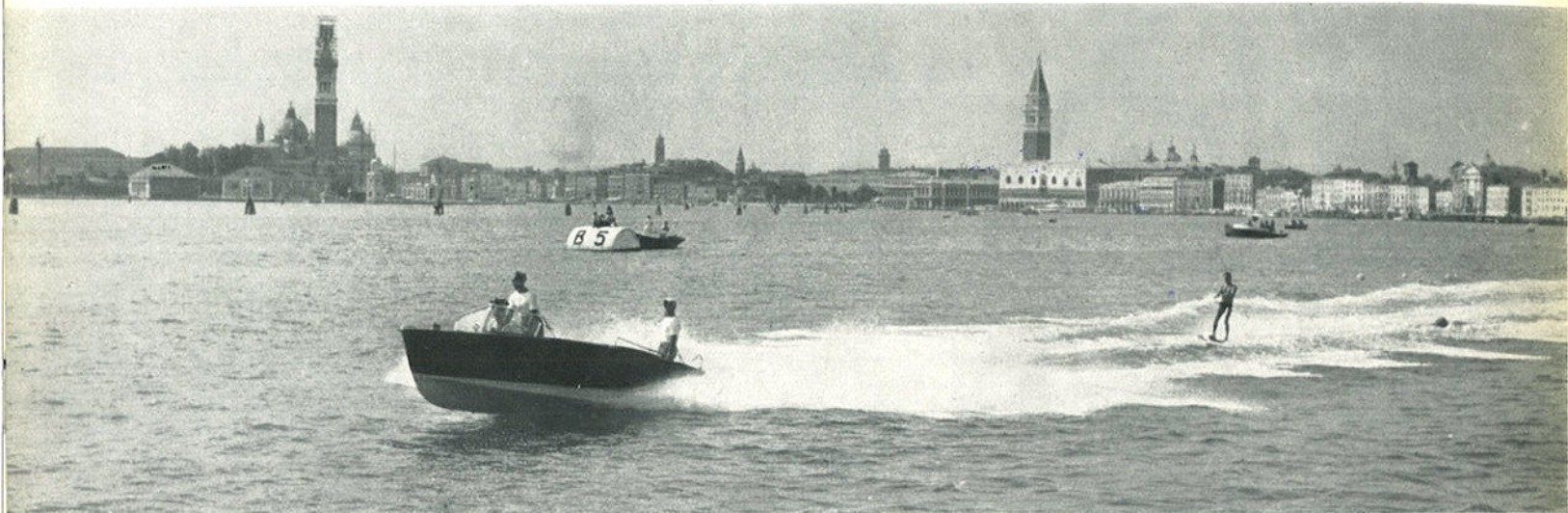
In questa corsa verso la perfezione gli italiani hanno dimostrato di non essere ultimi, cominciando ad affiancarsi ed anche a superare i norvegesi. La speranza è che presto anche gli azzurri possano inserirsi nel dialogo ad alto livello che finlandesi, svedesi e sovietici hanno intavolato da tempo.

Rizieri Rodeghiero
(a cura di Piero Ratti)



Sopra: Olimpiadi 1956, 30 km. - Jernberg, che vincerà la prova, sorpassa il sovietico Baranov e il finlandese Kohlemainen. — Sotto: Un passaggio estremamente teso del finlandese Tiainen.





In diversi posti, come a Venezia, lo sci nautico non è ancora organizzato in Clubs e scuole, per quanto esistano molti sciatori.

SULL'ACQUA SI SCIA D'ESTATE

Lo sci nautico è in fase di espansione. Per quanti desiderano provarsi in questo nuovo sport, diamo la lista completa delle località italiane attrezzate per lo sci nautico. In qualche località esiste una vera scuola a pagamento, con istruttori fissi, libera a tutti; in altre c'è un club a cui ci si può iscrivere facilmente, anche per periodi brevi, e con soci esperti disposti a insegnare ai principianti; in alcune, infine i clubs hanno un'attività privata o soltanto agonistica, e organizzano gare e manifestazioni aperte al pubblico. Le scuole mettono in genere a disposizione, a prezzo variabile da un posto all'altro, tutta l'attrezzatura occorrente: impianti fissi (slalom e trampolino), motoscafo, sci, corde.

Torino - Avigliana (Lago di Avigliana) - Attività ristretta a una ventina di soci iscritti al Club Sci Nautico Avigliana; la scuola riservata ai soci, è dotata di trampolino, slalom e motoscafo.

Il 17-18 maggio avrà luogo la seconda parte della gara sci neve - sci acqua. La gara sulla neve ha luogo a Sestriere.

Stresa - (Lago Maggiore) Recapito all'Hotel Regina Palace; sede nautica alla Verbanella. La scuola è pubblica, dotata di un trampolino e due motoscafi, oltre che di un istruttore. Facilitazioni con abbonamenti per i soci dello Sci Club Nautico Stresa.

Castelletto Ticino - (Lago Maggiore - Fiume Ticino) Sbirry Gardens è un Club di recentissima formazione, aperto agli sciatori che vogliono farsi soci. È dotato di uno slalom fisso, di un trampolino, di due motoscafi e di un fuoribordo per i principianti.

L'8 di giugno avrà luogo una gara nazionale di salto.

Campione d'Italia - (Lago di Lugano) Attività privata.

Il 5-6 giugno avrà luogo il 3° Trofeo Internazionale Campione.

Menaggio - (Isola sul Lago di Como) Lo «Idro Sciatori Isola» è un Club con circa 30 soci. La scuola organizzata dai signori Cazzaniga, istruttori, è dotata di un trampolino e due motoscafi.

Como - (Lago di Como) Il Circolo Sciatori Nautici Como, dotato di trampolino e di due motoscafi sociali, ha una scuola riservata ai soci.

Lecco - (Lago di Como) La Società Canottieri Lecco ha una sezione di sci nautico. La scuola è aperta anche ai non soci, che spendono qualcosa in più. È dotata di slalom, trampolino e un motoscafo.

Il 19-20 luglio avrà luogo il Trofeo Internazionale BPM.

Milano - (Idroscalo) Il Club Sci Nautico Milano svolge un'attività quasi esclusivamente agonistica ed ha sette soli soci ai quali sono riservati il motoscafo, lo slalom e il trampolino. Non ha scuola.

Il 21-22 giugno avrà luogo il Trofeo Internazionale dei Tessili.

Sarnico - (Lago d'Iseo) Il Club Sci Nautico Sebino è dotato di trampolino, slalom e due motoscafi. Tutta l'attrezzatura è messa a disposizione anche dei non soci, i quali devono però fare una assicurazione obbligatoria (2.000 lire).

Gardone Riviera - (Lago di Garda) Il Club Motonautico G. D'Annunzio ha una sezione di sci nautico. Esiste una scuola con un istruttore; è dotata di slalom, trampolino e due motoscafi, è libera a tutti gli sciatori.

Il 23-24 agosto avrà luogo una prova di Campionato Italiano Assoluto.

Desenzano - (Lago di Garda) Lo Sci Club Desenzano ha il recapito presso l'albergo La Vela. La sede attrezzata, lo slalom e il motoscafo sociale sono a disposizione degli sciatori, ai quali è assicurata l'assistenza da parte dei soci.

Il 26-27 luglio avrà luogo una prova di Campionato Italiano Assoluto.

Sirmione - (Lago di Garda) Il Club Sci Nautico ha una scuola pubblica; ci si può associare anche per periodi brevissimi. Sul posto sono a disposizione degli istruttori; la dotazione della scuola comprende un trampolino, due slalom e due motoscafi.

Il 2-3 agosto avrà luogo il Campionato Italiano Juniores e Delfini.

S. Remo - (Mar Ligure) Presso l'Idro Sci Club San Remo esiste una scuola pubblica a pagamento, con istruttore, trampolino, slalom e due motoscafi. Ci si può associare anche per periodi brevi e fare abbonamenti.

S. Margherita Lig. - (Mar Ligure) Lo Sci Club Nautico S. Margherita ha sede al Miramare Hotel (Barracuda). Ha una scuola pubblica a pagamento, con istruttore, trampolino, slalom e tre motoscafi. Si possono fare abbonamenti.

Il 20-21 settembre avrà luogo il Trofeo Miramare, internazionale di salto; il 26-27 dicembre la Coppa di Fine d'Anno.

Il Covo Sporting Club ha sede al Covo di Nord-Est, e ha una sezione di sci nautico, cui è annessa una scuola pubblica a pagamento con istruttore, slalom e due motoscafi.

Rapallo - (Mar Ligure) Il Club Sci Nautico Rapallo ha sede all'Hotel Excelsior, e al Porticciolo presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno. Vi è annessa la Scuola di Sci Hans Nöbl, pubblica a pagamento, con istruttore, slalom, due motoscafi. Corsi speciali per bambini. Durante la stagione, la scuola effettua gare di slalom e figure.

Sestri Levante - (Mar Ligure) Lo Sci Club Segesta è in via di riorganizzazione come pure la scuola annessa. La dotazione attuale è di un motoscafo e di un fuoribordo.

Bracciano - (Lago di Bracciano) Lo Sci Nautico Ippocampo, che ha sede a Roma, via Magalotti 15, svolge la sua attività sul lago di Bracciano. La scuola, dotata di due slalom, un trampolino e due motoscafi, è riservata ai soci.

Il 5-6 luglio avranno luogo le gare di Campionato Italiano Juniores o Delfini.

Il Roma Idro Sci Club di Roma è un club privato, che svolge la sua attività sul lago di Bracciano e mette a disposizione dei soci due motoscafi e un trampolino.

Ischia - (Golfo di Napoli) Non esiste un Club o una scuola, solo attività privata.

Il 24 agosto avrà luogo una manifestazione di slalom.

Napoli - (Golfo di Napoli) Presso il Circolo Canottieri Napoli esiste una sezione di sci nautico. La scuola, riservata ai soci, è dotata di numerosissimi motoscafi privati, di trampolino e di slalom.

Il 2-3 agosto avrà luogo una manifestazione di slalom.

Positano - (Mare Tirreno) Presso la Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo esiste una sezione di sci nautico. La scuola è aperta al pubblico e procura l'attrezzatura. In caso di gare, viene preparato lo slalom; motoscafi a noleggio.

Il 31 agosto avrà luogo una manifestazione di slalom.

Trani - (Mare Adriatico) Presso il Club Sci Nautico Trani esiste una scuola riservata ai soci e dotata di trampolino, slalom e motoscafo.

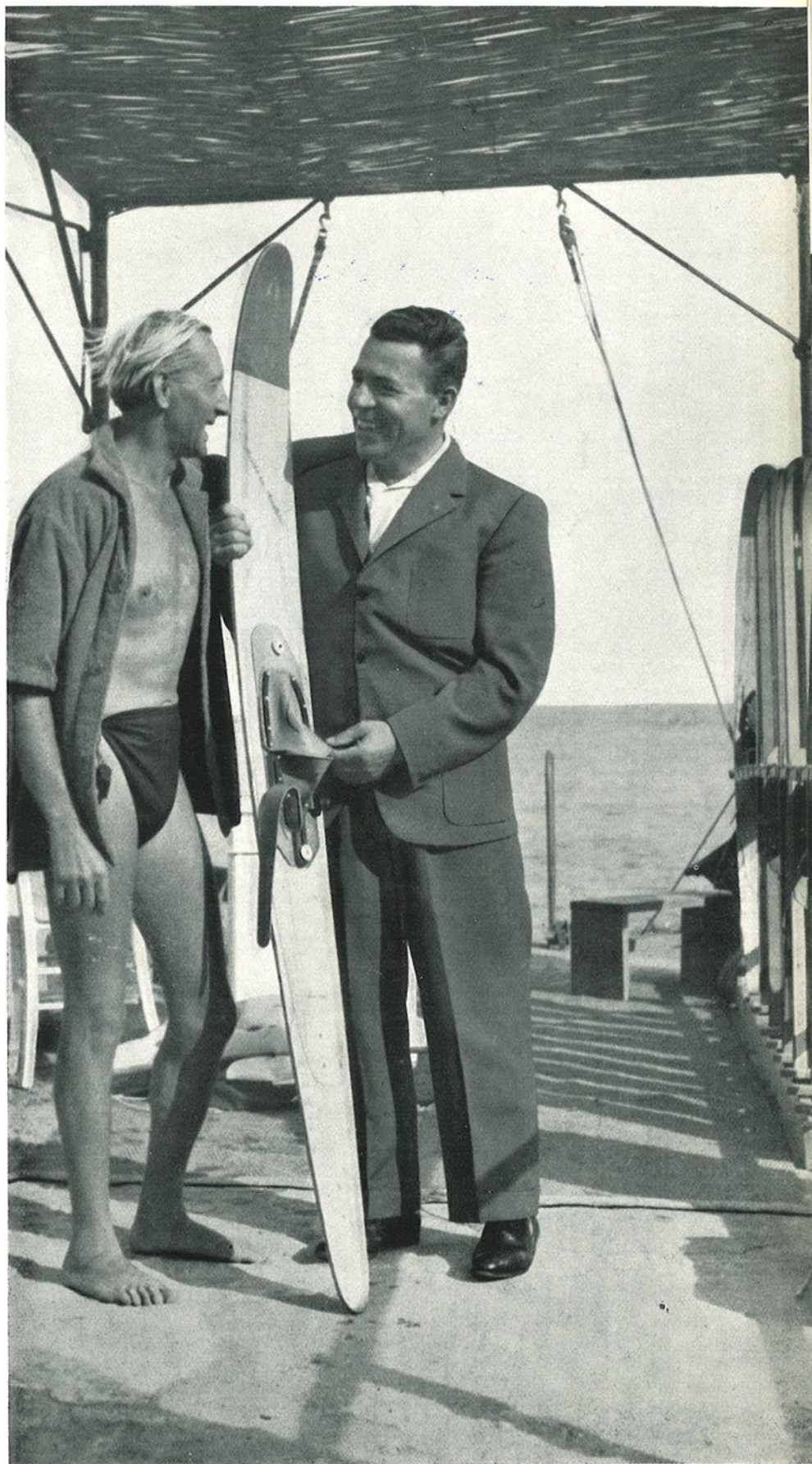
Il 2-3 agosto avrà luogo una prova di Campionato Assoluto.

Lecce - (Mare Jonio e Mare Adriatico) Il Club Nautico Salentino ha una sezione di sci nautico. Possiede due motoscafi, organizza gare e manifestazioni.

Leuca - (Mare Jonio) Lo Yacht Club Leuca sta organizzando una sezione di sci nautico. Quattro motoscafi appartengono ai soci.

Sicilia (Catania, Palermo, Isole Eolie) - Clubs e Scuole sono in via di organizzazione.

Dal 10 al 17 agosto avranno luogo varie manifestazioni.



Hans Nöbl con Achille Compagnoni

LE GARE SOPRA IL VULCANO

Le rivalità fra le Associazioni sciistiche della Sicilia - la Coppa Katana - la Due Giorni Internazionale dell'Etna.



Il giapponese Chiharu Jgaya e l'elvetica Renée Colliard alle gare sull'Etna

Quando l'inverno si avvia alla fine, la neve si cerca a sud. Le piste per le gare della seconda metà di marzo vengono tracciate sull'Etna, la Sicilia diventa la terra promessa dei campioni di sci e si pongono nuovi problemi di scioglimento: quale paraffina ci vuole per la cenere e il terriccio portato dal vento, che si mescolano alla neve e la scuriscono?

Le gare principali organizzate in Sicilia sono tre: la spiegazione dei complicatissimi rapporti che intercorrono fra queste tre gare verrà dopo. Al momento, il limite è la paura cronaca.

La stagione delle gare internazionali sull'Etna ha avuto inizio il 9 marzo con il Trofeo dell'Etna, sci-alpinistica a pattuglie, giunta ormai alla sua X edizione, che raccoglie regolarmente una buona partecipazione di squadre italiane ed estere. Il 20 e il 21 c'è stata la «Due Giorni Internazionale dell'Etna», discesa libera e slalom a partecipazione internazionale maschile, e infine, il 23 di marzo, la VI Coppa Katana, internazionale femminile di slalom gigante.

Il Trofeo dell'Etna e la Coppa Katana sono organizzati dal C.A.I., sezione dell'Etna, e la seconda, in particolare, dallo Sci C.A.I. Katana, che è una filiazione del C.A.I. locale. La «Due Giorni Internazionale dell'Etna»,

invece, è organizzata, propagandata, si direbbe quasi «attivizzata», dallo Sci Club Monti Rossi di Nicolosi (Nicolosi è l'ultimo paesino che si incontra sulla strada che porta all'Etna — è dominato da colate di lava e da crateri spenti, appunto i Monti Rossi).

La lotta fra la sezione del C.A.I. e lo Sci Club Montirossi è asprissima.

Siamo in Sicilia. La rivalità sportiva si è complicata con infiniti elementi personali, con campagne di stampa che hanno avuto giornate roventi sui quotidiani di Catania, con interventi politici, con accuse sproporzionate a una parte e all'altra. La rivalità investe soprattutto l'organizzazione delle gare maschili e femminili per le specialità alpine, cioè la «Due Giorni» e la Katana. Il Monti Rossi è un club nato da una scissione con lo Sci C.A.I. di Catania, e quindi in polemica con questo: formato essenzialmente da giovani rivoluzionari, ha cercato, organizzando una gara internazionale con maggiori pretese della Katana, di fagocitarla. Ma la Katana, sostenuta da una buona notorietà all'estero e da una organizzazione ormai consolidata dall'esperienza, ha resistito bene. L'anno scorso il Monti Rossi ha organizzato una gara internazionale per gli uomini, e all'ultimo momento ha aggiunto anche una gara femminile, in concor-

renza con la Katana; quest'anno, dopo una serie di difficoltà per ottenere l'approvazione della F.I.S.I. e della F.I.S. alla internazionalità della manifestazione, ha organizzato solo le prove maschili, chiamando però la campionessa olimpionica Renée Colliard e quella mondiale Frieda Daenzer ad aprire le piste, e tutto questo nei giorni immediatamente precedenti alla Coppa Katana.

Senza voler dare qui un giudizio sul merito delle rivalità interne dello sci in Sicilia, giudizio che sarebbe inopportuno e avrebbe al massimo l'effetto di aggiungere olio al fuoco (non per nulla tutto succede sopra un vulcano ben attivo!), è giusto notare quale dispersione di energia e di mezzi si abbia, nella rivalità fra le due gare. La Federazione Internazionale, attraverso cui passano le richieste per organizzare queste manifestazioni, le Federazioni estere, che inviano i loro atleti, e, in ultima analisi, anche la F.I.S.I., finiranno per restare perplesse sull'opportunità di appoggiare competizioni di questo genere, organizzate quasi contemporaneamente e così in attrito fra loro. La soluzione ideale sarebbe ovviamente quella di affidare la supervisione delle due competizioni, abbinata ma distinte, a un Ente Turistico locale (come d'altra parte la F.I.S.I. aveva già suggerito); ma pare che tutte e due le parti in causa escludano una soluzione di questo genere. In questo caso, piuttosto di lasciar cadere la Katana, che ha un suo prestigio internazionale ottimo (la squadra svizzera e la francese partecipano sempre con una squadra ottima; quest'anno una concorrente è arrivata dal Belgio, e la vincitrice della gara è stata la campionessa jugoslava Zupancic) oppure di permettere alle due gare di logorarsi e di perdere la partecipazione straniera, come succederà inevitabilmente se si continueranno a mettere gli ospiti al centro di una atmosfera poca serena, è meglio tenerle, per il futuro, nettamente distinte.

È meglio evitare qualsiasi concorrenza diretta e le concomitanze di calendario, il sovrapporsi delle premiazioni, dei resoconti sui giornali, dei festeggiamenti agli ospiti; meglio non servirsi degli stessi ufficiali di gara, degli stessi cronometristi, degli stessi tracciatori dei percorsi, degli stessi atleti utilizzati magari come apripista, se ognuno di questi elementi deve diventare una ragione di attrito. Sono considerazioni spiacevoli, ma necessarie: d'altra parte le due manifestazioni dell'Etna non devono assolutamente morire, e si deve tener presente che, quest'anno, fra le gare internazionali in Italia hanno avuto la partecipazione qualitativa migliore. Alla «Due Giorni» erano presenti Chiharu Jgaya e Toni Spiss (ogni tanto fa una gara, ancora, e la vince); alla Katana, Renée Colliard, Frieda Daenzer, Vera Schenone, e le altre ricordate sopra.

Maria Grazia Marchelli

L'attività dei cittadini e degli universitari ha avuto il suo periodo più intenso nelle prime settimane di marzo. Ha aperto la serie, il 6-7-8 marzo, il I Campionato Italiano Cittadini; il 7-8-9 c'è stato il Derby del Bondone, e l'11 e il 13 la VI Coppa delle Alpi, incontro internazionale universitario fra Austria, Francia, Germania, Italia e Svizzera a St. Moritz.

CITTADINI E UNIVERSITARI

Gourmayeur, il Bondone e St. Moritz sono stati i centri della loro attività. - Chiusura con la "Ferr. Gilera".

GLI "ITALIANI CITTADINI"

A Courmayeur, le gare del I Campionato Italiano Cittadini hanno avuto protagonisti di buon nome: lo slalom ha visto il predominio dello S.C. 18, con la vittoria di Nanni Serralunga e l'ottimo secondo posto di Dino Zamboni, tornato alle gare dopo un anno e mezzo di assenza per ragioni professionali (è proprietario del più brillante night-club del Terminillo, anzi degli Appennini). Nello slalom gigante ha predominato lo Sci CAI Monza, con Attilio Colombo e Carlo Erba, mentre nella libera Marcello De Stermich (CUS Milano) ha preceduto Attilio Colombo. La grande combinata maschile è stata però di Carlo Durazzo, ottavo in slalom, quinto in gigante e quarto in libera. Fra le donne, vittorie di Ele Bertolaia (SAI Milano) in slalom speciale e gigante; vittoria di Rosangela Bertarini (CUS Milano) nella libera, con tale vantaggio da attribuirle la combinata.

Nella classifica per Clubs, è in testa il CUS Milano, seguito dal Penna Nera (organizzatore, la settimana precedente di un brillantissimo Derby a Madesimo) e dallo Sci CAI Monza. La classifica per città è comandata dalla squadra di Milano.

Di notevole interesse sono state le prove juniores, dove Luigi Pezza dello S.C. Legnano, nemmeno tredicenne, ha dimostrato di possedere stile e temperamento di gara imponendosi nello slalom speciale, nel gigante e nella combinata. Dietro di lui nella combinata, il vincitore della libera Vincenzo Petrini. Nelle gare juniores femminili, assente Carla Ucelli (ingessata) il duello fra Lidia Barbieri Sacconaghi e Anna Albertoni è terminato alla pari: alla prima sono andate le vittorie in libera e in combinata, alla seconda quelle in slalom gigante e speciale. Ma bravissima anche Bona Ucelli.

IL DERBY DEL BONDONE

Il Derby del Bondone ha raccolto invece la maggior parte dei «cittadini» veneti: tanto che per l'anno prossimo è previsto un accordo fra gli organizzatori dei Campionati Italiani Cittadini e quelli del Derby, per evitare una indesiderabile concomitanza fra le due gare.

Al Derby del Bondone hanno dato particolare risalto i nomi di Viola (SAT Rovereto), vincitore di tutte e tre le gare e quindi della combinata, e di Marcello Rebor, (SAI Milano) che,



Rosangela Bertarini e Ele Bertolaia.



Albertoni, Ucelli e Barbieri - Sacconaghi.

ritiratosi nello slalom, si è piazzato secondo nelle altre due prove. Nella classifica femminile predominio della famiglia Zecchini: le due sorelle, «controllate FISU», Franca e Lisa, si sono alternate al comando, esattamente come hanno fatto, nella classifica juniores, i due fratelli Luciano e Sergio Gattinoni.

LA IV COPPA DELLE ALPI

Per la Coppa delle Alpi, quest'anno in programma a St. Moritz, il CUS aveva predisposto una squadra che raccoglieva alcuni fra i migliori universitari italiani, allenati da Gigi Paney. I risultati sono stati abbastanza positivi, anche se non si è potuto ripetere l'exploit dell'anno scorso quando Pia Riva stravinse tutte le gare di Garmisch, prime avvisaglie della «grinta» di quest'anno. P.G. Vigliani ha vinto bene lo slalom speciale, davanti ai tedeschi Zillibiller e Müller; Valentino Stella ha staccato tutti gli avversari sui 12 Km. della pista di fondo, e Franca Salminci si è imposta nella libera femminile. Complessivamente, l'Italia ha anche avuto la migliore affermazione di squadra, seguita dalla Svizzera. Altri buoni piazzamenti si sono avuti per opera di Rebor, terzo nella libera, della Bertarini, seconda nella libera femminile,

e ancora della Salminci, terza nello speciale dietro la forte francese Prince e la tedesca Legat. Viola e Bertolaia invece non hanno avuto la fortuna dalla loro, incappando in una serie di cadute.

IL TROFEO "F. GILERA"

La stagione delle gare universitarie verrà chiusa a Courmayeur con il II Trofeo Internazionale Universitario «Ferruccio Gilera», intitolato al nome di un amico caro a molti fra quelli che correranno in suo onore, buon sciatore e sportivo, troppo presto scomparso.

La manifestazione si svolgerà nei giorni 30-31 marzo e 1° aprile; vi potranno partecipare gli studenti universitari italiani iscritti a una Università italiana o straniera negli anni accademici 1956-57 o 1957-58, e i laureati che non abbiano compiuto il 31° anno di età. La categoria femminile sarà aperta alle universitarie, alle laureate che non abbiano compiuto il 29° anno di età e alle studentesse dell'ultimo anno di scuola media superiore. Le gare verranno organizzate dal CUS Milano, in collaborazione con lo Ski Club Courmayeur - Monte Bianco.

G. T.



Sopra: Margherita Astegiano, Limone Piemonte. Di fianco: giovani partecipanti.

Il gran premio Primi Sci



Oltre quaranta province delle valli d'Italia erano rappresentate alle finali nazionali del Gran Premio Primi Sci, organizzate a Roccaraso l'8 e il 9 marzo, per il Trofeo Superski Leo Gasperl. I concorrenti, sia della categoria maschile che di quella femminile, erano suddivisi nelle due classi degli scioattoli e dei caprioli. Per gli scioattoli, il tracciato di gara comprendeva un tratto di discesa con 10 porte e un tratto di fondo di km 1.50; i caprioli hanno corso il giorno successivo su percorsi più lunghi.

Hanno vinto, fra gli scioattoli, Alessandro Doriguzzi di Belluno e Margherita Piller Heffer, pure di Belluno; nella categoria maschile seguivano Vuillermoz di Aosta, Benedetto Lucantonio dell'Aquila e G. B. Stefani di Vicenza, nella categoria femminile Rosada Giannasi di Modena, Maria Paola Schranz di Novara e Gigliola Maurizio di Bergamo. I vincitori della categoria caprioli sono stati Felice Cimaglia dell'Aquila e Margherita Astegiano di Limone Piemonte (appartiene alla stessa dinastia di Elisabetta Astegiano: ha dato alla seconda più di un minuto). Seguono nella classifica, Mauro Maggioli di Bergamo, Sandro Pradel Morin di Belluno, Aldo del Cas di Sondrio, e Maria Grazia Maurizio di Bergamo, Laura Schranz di Novara, Adriana Arnoldo di Belluno.

La manifestazione, assistita da un tempo magnifico, ha segnato comunque il più importante successo per il numero dei partecipanti, selezionati attraverso moltissime gare locali e regionali. Alla premiazione, svoltasi subito dopo l'ultima gara, era presente anche Leo Gasperl.

Il 2° Trofeo Alma



Marco Marcellin e Roberto Pea, II cat.

Organizzato a cura dello Sci Club Sestriere e sotto il patrocinio del Maglificio Alma di Milano, il 9 marzo ha avuto luogo la seconda edizione del Trofeo Alma, slalom gigante a partecipazione internazionale per ragazzi e bambini, cittadini e valligiani, con classifica maschile e femminile e per categorie di età. Ben 153 i partecipanti: 11 della I cat. (fino al 1950), 25 della II cat. (1948-49), 54 della III cat. (1946-47), 27 della IV cat. (1944-45) e 36 della V cat. (1942-43), seguiti durante la gara da un pubblico di oltre duemila persone. I tre percorsi, di difficoltà graduate secondo le categorie, erano affiancati e avevano quindi una nota di particolare interesse.

Le classifiche hanno visto la vittoria assoluta del gardenese Carletto Senoner, ormai conosciutissimo come uno dei nostri più preparati «juniores», vincitore anche della V cat. maschile valligiani. Ecco gli altri vincitori di categoria: V: Citt. F. - Graziella Gai Torino; Citt. M. - Alvisè Polese Milano. IV: Citt. F. - Rita Silva Torino; Citt. M. - Enzo Bologna, Torino; Vall. F. - Maria Poloni, Sestriere; Vall. M. - Bruno Piazzalunga, S.C. Frais. III: F. - Mimmi Vigliani, Milano; M. - Piero Marcellin S.C. Sestriere. II: F. - Chiara Cerruti, Torino; Citt. M. - Roberto Pea, Milano; Vall. M. - Marco Marcellin, Sestriere. I: Vall. M. - Giuliano Besson, S. C. Sportinia; Citt. M. - Davide Ledizzi, Brixia Sci.

Veramente ricca la premiazione, con in palio n. 5 ciclomotori Benelli Sport, coppe, motocicli, medaglie d'oro, biciclette, macchine da cucire, orologi, ski, macchine fotografiche, indumenti sportivi, giocattoli e medaglia ricordo a tutti i partecipanti. Il Trofeo «ALMA» per l'anno 1958, è stato assegnato alla squadra dello S. C. Sestriere.



Sopra: Carlo Ledizzi ha vinto la I cat. M. Citt. - Sotto: Carlo Senoner, 1° assoluto.



Il I Trofeo Creste Bianche

CONFERENZA

DEI PAESI ALPINI

St. Anton - 7 Marzo 1958



Cortina. — Ha avuto luogo il 19 marzo, sul canalone del Cristallo, uno slalom gigante per la disputa del I Trofeo Creste Bianche. Gli austriaci hanno dominato fra i 50 concorrenti di 4 Nazioni, con Ernst Falch, seguito da Ernst Oberaigner e O. Whitman; primo degli italiani e quarto in classifica, Dino Pompanin. Nelle foto: sopra, Ernst Falch; sotto, Ernst Oberaigner.

Campionato dei Giornalisti



Cortina. — Il 10 e 11 marzo hanno avuto luogo i Campionati Italiani dei Giornalisti. Lo slalom gigante è stato vinto da Ernesto Prati per i professionisti, da Rolando Marchi per i pubblicisti. Nella gara di fondo hanno vinto Raffaele Medetti fra i professionisti, Antonino Vischi fra i pubblicisti. Nella foto: Rolando Marchi con il pubblicista Mike Bongiorno.

Dei sette argomenti all'ordine del giorno della Conferenza, due presentavano un particolare interesse per i riflessi che avrebbero potuto avere sulla attività agonistica internazionale nei Paesi Alpini.

Uno di essi trattava delle ormai inderogabili norme restrittive nella compilazione del Calendario F.I.S. L'altro si riferiva alla proposta da parte dell'Austria di fissare per le discipline alpine un limite ai periodi di allenamento collegiale, stabilendone la data di inizio e quella di chiusura.

Per il primo punto ha finalmente prevalso il buon senso ed è stata presa la decisione di inserire nel Calendario internazionale una sola manifestazione maschile e femminile per ogni Paese Alpino, con l'impegno da parte delle Federazioni aderenti alla Conferenza di parteciparvi con la migliore squadra composta da un minimo di quattro uomini e tre donne.

Tutte le altre manifestazioni verranno inserite in un Calendario F.I.S.I. a carattere « informativo » senza altri vincoli oltre quelli della reciprocità che sarà oggetto di trattative dirette tra Federazioni, Comitati Organizzatori e Club.

Per le manifestazioni impegnative, furono quindi stabilite le seguenti date:

- 7-11 gennaio - Svizzera (Grindelwald e Lauberhorn)
- 17-18 gennaio - Austria (Kitzbuehl)
- 24-25 gennaio - Jugoslavia
- 14-15 febbraio - Italia
- 21-22 febbraio - Francia
- 7-8 marzo - Germania

Le manifestazioni di cui sopra comprenderanno, prove alpine maschili e femminili che, nella stessa data, potranno svolgersi in località diverse, come avviene in Svizzera per il Concorso S.D.S. di Grindelwald e il Lauberhorn di Wengen.

Per quanto riguarda l'altro argomento, dopo ampia discussione durante la quale i nostri delegati si sono energicamente opposti ad ogni forma limitativa ai criteri di allenamento collegiale, la conferenza ha deliberato di rinviare « sine die » l'esame della proposta austriaca.

La Conferenza è passata quindi a fissare la data unica per ogni Paese Alpino dei Campionati nazionali ed ha deciso per la settimana che termina la domenica 1° marzo.

Le gare « K » si effettueranno il 7-8 febbraio, nelle seguenti località:

- Kandahar - Germania (Garmisch)
- Kurrikkala - Austria (Stiria)
- Kongsberg - Svizzera
- Criterium Internazionale dei Giovani - Francia.

Bagno a - 10°

Uno degli sport invernali preferiti dai danesi, e anche dai loro cugini norvegesi e svedesi, pare sia quello del tuffo rapido nell'acqua, quando la temperatura dell'aria è almeno di dieci gradi sottozero. La procedura, che garantisce dalle pleuriti, è questa: si taglia un largo buco nel ghiaccio della piscina (o del lago), poi si sta nel bagno a vapore per venti minuti, e alla fine si esce di corsa e ci si tuffa. Guai a chi esita! Se si aspetta, la cosa persuade meno. Intanto, altri scandinavi vengono a tuffarsi nelle acque del Mediterraneo, che d'inverno sono appena un pochino meno fredde delle loro: ma la tradizione del nostro sole è tale, che questi eredi dei vichinghi assicurano di avere quasi caldo, e nuotano tranquilli sul mare.



Sci e Betulle



Molto vicina a Milano, e a Lecco, la Valsassina è in via di sviluppo, per quanto riguarda le attrezzature sciistiche. Un gruppo di persone, fra cui il Dott. Denti di Lugano e l'ing. Cugnasca (sono gli stessi, per inciso, che hanno preso l'iniziativa per la Televisione Libera) stanno promuovendo la costruzione degli impianti. Una delle località lanciate quest'inverno è il Pian delle Betulle (nella foto), dove si sale, per mezzo di una rapida funivia, da Margno, sulla strada Lecco - Ballabio - Balisio - Ticeno - Margno - Introbio.

Dal Pian delle Betulle due skilift portano al Monte Cimone, dove alle piste già pronte sta per aggiungersene un'altra. Un albergo - ristorante accoglientissimo è stato costruito di recente.



In primavera solo "due pezzi,,

Quasi un tailleur per lo sci, il "due pezzi,, di gabardine in colori pastello. - Giacche di nylon e tute da televisione.

★ Lo sci di primavera è il più piacevole. Le giornate sono più calde e più lunghe, la neve meno gelata e il vento meno freddo. Ci si abbronzava senza correre il rischio di ustioni, senza coprirsi il viso con strati di creme antisolari come in estate sui ghiacciai. E poi, il vento è meno rigido: le seggiovie cominciano a diventare accoglienti, le sedie a sdraio effettivamente praticabili, senza sussulti di eroismo. In questo clima rinnovato, si dimenticano volentieri negli armadi le giacche a vento imbottite di piuma, di lana, di fiocco termico.

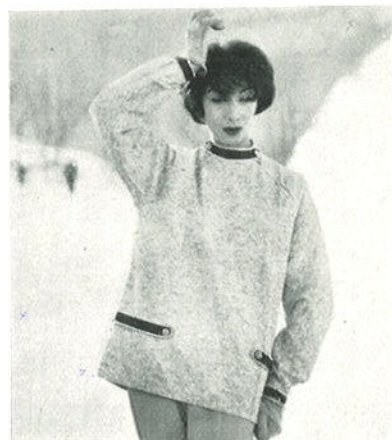
★ È il momento dei due pezzi, gli agili completi di gabardine. I pantaloni nascono insieme alla giacca, come in un « tailleur » di sartoria; le rifiniture sono più frivole, il taglio è di una fantasia elaborata; i colori sono lievi, accostano un tono pastello a un altro e si permettono raffinatezze di disegni che in gennaio sembrerebbero forse troppo ricercate.

★ Le giacche a vento, alleggerite dalle imbottiture, reagiscono alla luce più intensa con dei colori violenti. I tessuti sono leggerissimi: ormai, è più importante difendersi dalla neve bagnata, quando non anche dal primo rovescio di pioggia primaverile, piuttosto che dalle raffiche di nevischio o dai 20° sotto zero delle giornate serene. Il nylon compare nelle tinte più clamorose per le giacche a vento che si possono mettere nella borsetta a vita quando si decide di sciare in maniche di camicia.

★ L'anno scorso, era di moda il « collant », cioè la tuta di maglia, che si portava sia con i pantaloni da sci sia con le sottane larghe da cocktail. Quest'anno, ha trionfato la sua edizione più insinuante e maliziosa, che sta al « collant » press'a poco come una camicetta di seta a una camicia di popeline. Le hanno chiamate « tute da televisione », chissà poi perchè; e le consigliavano per i trattenimenti familiari. Certo, sono molto « chic », e sono arricchite da una cintura ricamata in oro.

Mercedes

A sinistra: « due pezzi » da riposo in gabardine celeste polvere con profili di maglia giallo mimosa (Belfe) - A destra: « due pezzi » in gabardine color spago, la giacca a vento è finita in basso con un bordo abbottonato, dello stesso tessuto (Belfe).



Anorak in nylon bianco a trattini grigi, profili in gros-grain (Belfe).



Giacca a vento in nylon profili in maglia (Belfe).



Tuta in jersey di nylon vellutato azzurro madonna e cintura (Imec).

Ore 11,30: colazione veloce; poi andiamo fino all'ufficio della SAS a prendere il pullman per l'aeroporto. Qui nuove complicazioni con la linea polacca (LOT - Polskie Linie Lotnicze), perchè non si trovano i biglietti fissati, perchè per gli sci dobbiamo pagare di più, perchè abbiamo parecchi extra: a un certo punto, a parte quelli dichiarati, ci stavano proprio mancando i soldi, perchè dobbiamo anche considerare il ritorno a casa. Comunque dopo un po' di tempo e non so come, Roberto e il col. Redhead sistemano le cose e alle 16, con un'ora e mezza di ritardo, si parte.

Ore 19,30: arrivo all'hotel Polonia a Varsavia, solo per sentirci dire che ci volevano prima, perchè la prima gara (slalom gigante) è l'indomani a mezzogiorno. Ci cadono le braccia: se Pia e io avevamo ancora qualche speranza di andare in Cecoslovacchia, la perdiamo.

Ore 21: dopo un pranzo di corsa, saliamo in treno, in prima classe perchè sul vagone letto non avevano trovato posti: ma per fortuna, all'ultimo, i letti saltano fuori e ci sistemano sull'ormai famoso « wagon sipialny ».

Mercoledì 19 Marzo

Ore 8,30: arriviamo a Zakopane già vestiti da sci; il tempo di scendere, posare le valige, slegare gli sci, mangiare qualcosa e correre alla funivia; mentre Roberto sciolina, guardiamo il percorso con nebbia, vento, neve e tanto freddo. Poi la gara, che continuano a rimandare, con noi sulla pista a gelare in attesa. Io sono andata malissimo, Pia e Jerta bene considerando che sono cadute; non sapevano capacitarcene, come del resto Bruno, perchè non ci sembrava di avere la stanchezza che tutti ci attribuivano. Ma ci siamo accorti il giorno dopo come eravamo ridotti per i viaggi e i pasti sballati.

Giovedì 20 Marzo

Slalom speciale. Jerta e io abbiamo avuto sfortuna: lei ha sballato la prima prova per i nervi e ha fatto il miglior tempo nella seconda con una discesa che ha

lasciato a bocca aperta per potenza e decisione; io ho fatto una prima prova regolare e alla seconda avrei forse avuto il miglior tempo se non avessi dovuto risalire la quint'ultima porta. Pia era fuori fase. Gli uomini avevano corso la mattina, e Bruno era stato squalificato.

La discesa praticamente nessuno l'ha provata, perchè sulla cresta c'era bufera e abbiamo preso un freddo tremendo nella neve fresca, senza vedere niente; io avevo, a volte, addirittura un velo di ghiaccio aderente alle lenti degli occhiali.

Venerdì 21 Marzo

Nella gara di discesa (per me l'ultima della stagione) ero decisa a dare tutto, pur con la fifa che avevo, non sapendo assolutamente cosa mi aspettava: ma nella terza porta ho incappato nell'unico sasso della pista, che mi ha portato via gli sci. Non c'era vento, ma nevicava fortissimo: in quel momento mi è nevicato giù per il collo fin dentro le mutande, e con gli occhiali non c'è più stato niente da fare. Jerta non sapeva rendersi conto dei 20" persi e Pia nemmeno, ma con quella neve veramente strana e con quella pista semipiatta, bastava alzarsi un attimo per perdere dei metri.

Bruno deve aver veramente dato tutto, ed è stata una bella vittoria nonostante il minimo valore tecnico della pista, la cui difficoltà maggiore era la scarsa visibilità. Le gare maschili hanno avuto in complesso meno valore delle femminili.

Betsy Snite, Penny Pitou e Madi Springer Miller sono state magnifiche in tutte e tre le gare, forse perchè erano le più riposate: dopo St. Anton hanno traversato Germania Est e Polonia in Volkswagen, con calma, contando di tornare attraverso la Cecoslovacchia. Ma il visto è stato seccamente rifiutato. Considero Betsy, in particolare, la più forte di questo finale di stagione, soprattutto perchè scia meglio di Putzi Frandl e anche di Frieda Daenzer. Rivedere le americane mi ha fatto molto piacere, perchè mi sono simpatiche e con noi sono sempre estremamente gentili.

I migliori polacchi sono stati Ciaptak, Barbara Grocholska e la Kubic, che hanno

fatto almeno una bella gara a testa. Anche Sue Holmes ha fatto delle belle gare: ce le ha sempre suonate!

Sera: Premiazione delle gare, con distribuzione a tutti i partecipanti di una coppa di cristallo con coperchio, che alla dogana non volevano lasciar passare. Poi le solite danze (interessanti) e i soliti canti (mamma mia, come erano stonati!) del gruppo folkloristico locale.

I costumi degli uomini, molto caratteristici, hanno ricami sui calzoni, cinturoni con fibbia, la picca, il cappello; le donne hanno delle speciali scarpette in pelle, e i disegni che riprendono quelli dei calzoni. Il costume è ancora portato molto dagli uomini anche nella vita quotidiana, non dalle donne, che del resto — almeno per quanto riguarda gli aspetti tradizionali — sembrano avere sempre funzioni secondarie. Zakopane ha oltre 20.000 abitanti, e 30.000 posti-letto per i turisti.

Il giorno della chiusura il col. Redhead ha fatto il discorso in polacco e gli hanno fatti i complimenti per la pronuncia.

Lunedì 24 Marzo

Ore 19,30: partenza da Zakopane in vagone letto.

Martedì 25 Marzo

Ore 8: arrivo a Varsavia.

Ore 10: partenza in aereo da Varsavia.

Ore 12,30: arrivo a Vienna, con vento fortissimo che ci ha fatto ballare terribilmente negli ultimi dieci minuti.

Ore 20,30: partenza da Vienna in treno.

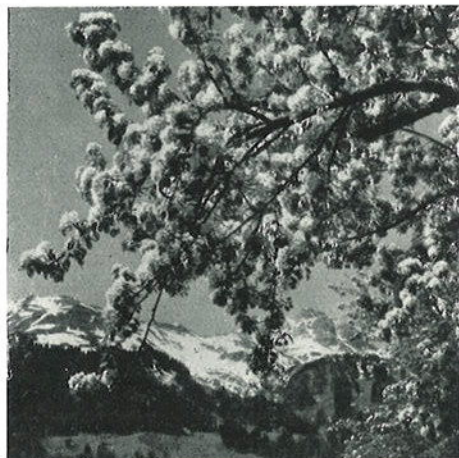
Mercoledì 26 Marzo

Ore 4,40: cambio di treno a Villach.

Ore 9: arrivo a San Candido: stanchi e stufi del viaggio, invece di aspettare il treno prendiamo un taxi e quindi alle

Ore 11: si arriva a Cortina.

Carla Marchelli



Sci primaverile al sole della Svizzera

Soggiorni a prezzi convenienti, riposo e salute, escursioni ai laghi o ai monti, incantevoli paesaggi in fiore, biglietti di vacanze, forti riduzioni ferroviarie per comitive.

Informazioni e prospetti presso le Agenzie Viaggi e l'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo Milano, Piazza Cavour 4, Roma, Via Vittorio Veneto 36.

Svizzera



scuola

nazionale

estiva

da giugno a ottobre

sci estivo

AL MONTE BIANCO

Courmayeur

105 006.

funivie

e

ski-lift

Leggete e diffondete

SCI

**rivista illustrata
di sport invernali**

in vendita nelle edicole

**Abbonatevi subito
inviando questo modulo**

Alla Rivista SCI
MILANO - PIAZZA MIRABELLO, 2

Vi preghiamo di voler mettere in corso un abbonamento a SCI con
inizio dal mese di

al nome di

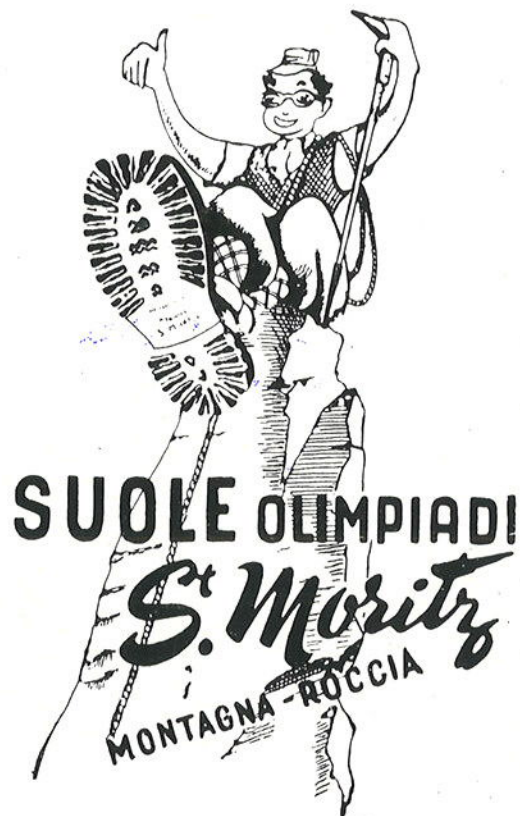
indirizzo

Allego assegno L. 2000.

Verso L. 2000 sul Vs. C. C. P. N. 3/25728.

Invio a parte vaglia postale L. 2000.

Vogliate inviarmi la rivista contro assegno per l'importo dell'abbonamento.



La grande novità della stagione

Attacco di sicurezza a cinghia lunga per discesisti



Unisce la sicurezza dei **MARKER** al pregi della cinghia lunga,
adattato ormai dai migliori discesisti del mondo

Ditta EZIO FIORI - P.za Sicilia, 6 - MILANO

VENDITA SOLO AI NEGOZIANTI



**Prendisole a Fedingote in tela fantasia elasticizzata
con motivi di passanastro**

Alma



MILANO
Corso Monforte, 36
Tel. 790.135 - 793.614



creazione **Scotland**

la stoffa dei campioni
in cento toni smaglianti

SUPERSKI

Leo Gasperl